

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

GNAGA. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

nel 1995 la provincia di Massa Carrara, con il tacito assenso dell'amministrazione comunale di Aulla, ha individuato un nuovo sito, in località detta Ca' Gaggino, per la realizzazione di una discarica di rifiuti solidi urbani ed assimilabili, mentre al ministero dell'ambiente continuava a giacere la richiesta di finanziamento per un sito che era già stato individuato dal 1994 e localizzato in un altro comune;

la discarica interessa il territorio di tre comuni, Aulla, Licciana Nardi e Fivizzano, per una popolazione residente, all'interno di un raggio di due chilometri dalla discarica, di 2500 unità;

all'interno dei due chilometri esiste anche il deposito della Marina militare per l'alto Tirreno e per la Nato, dipendente dal porto di La Spezia;

lo studio effettuato dall'Enea, su commissione della provincia sull'idoneità dei siti, non tiene in considerazione l'esistenza di tale deposito;

la presenza della Marina militare dagli anni trenta ha portato all'imposizione di una servitù militare che ha pesantemente condizionato lo sviluppo della zona;

nonostante i vincoli, la Marina ha autorizzato la provincia a realizzare la strada di servizio della discarica all'interno della zona sottoposta a servitù (un intervento di ristrutturazione di un edificio di abitazione posto al limite di detta area è rimasto bloccato per anni per il divieto militare), mettendo anche a grave rischio la sicurezza dei depositi;

la tipologia della discarica era per rifiuti solidi e urbani e assimilabili;

tale tipologia, individuata dal consiglio provinciale, è stata variata con una semplice delibera di giunta ed è diventata per rifiuti tossici e nocivi;

il comune di Aulla ha appaltato la raccolta differenziata nell'ambito del suo territorio a società cui partecipano, direttamente o indirettamente, soggetti chiamati in causa nelle indagini relative alla discarica di Pitelli di La Spezia, condotte dal dottor Tarditi, della procura della Repubblica di Alessandria;

risulta inoltre all'interrogante che in tali indagini sarebbe altresì coinvolto un dipendente del dipartimento ambientale della regione Toscana, per aver consentito lo smaltimento di sostanze provenienti da altre regioni in discariche della provincia di Massa Carrara (in Lunigiana ne esistono quattro);

sempre nel 1996 il comune di Pontremoli aveva individuato un sito, in località detta Novoleto, da adibire a zona industriale;

successivamente, lo stesso comune ha invece accolto la domanda di appalto di una società specializzata in smaltimento di rifiuti solidi urbani ed assimilabili, senza peraltro giustificare un eventuale cambiamento di destinazione di tale sito —:

se non si ritenga opportuno attivare i competenti organismi di controllo, di modo che si possa tra l'altro chiarire alla cittadinanza le reali posizioni della giunta comunale di Aulla, della giunta comunale di Pontremoli e della giunta provinciale di Massa Carrara, in un momento in cui le relative attività potrebbero venire in collegamento con personaggi discussi, in relazione alla presenza di rifiuti tossici nel territorio spezzino, provenienti da mezza Europa, compresa probabilmente la diossina di Seveso;

se, nel rispetto delle rispettive competenze, non ritenga opportuno attivarsi per controllare i metodi che hanno portato alla modifica della delibera, ad uno studio incompleto e che hanno dato quindi spazio

a legittimi sospetti, forse errati, ma pur sempre legittimi. (4-06897)

MASTELLA, OSTILLIO e DI NARDO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

quali siano le ragioni per le quali è stato chiuso il carcere di Riccia (Campobasso);

se non ritenga opportuno revocare il provvedimento. (4-06898)

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* — Per sapere — premesso che:

dal grave momento di emergenza che in questi giorni sta portando a manifestazioni di protesta i nostri agricoltori multati per lo « splafonamento » delle quote latte, sembra emergere che lo Stato abbia proprie responsabilità nella cattiva gestione delle quote latte;

sempre con più insistenza circolano notizie sull'esistenza di « quote di carta » in mano a falsi produttori, che ne farebbero uso a fini di speculazione commerciale o se ne servirebbero per riciclare latte importato e non sottoposto a controlli —:

se abbia concrete possibilità di controllo sull'operato delle strutture che emettono i bollettini individuali ed elaborano le quote latte;

quali motivi abbiano provocato i ritardi e la inattendibilità dei bollettini emessi nelle ultime tre campagne produttive nel settore lattiero;

se non sia il caso di accertare la situazione dei singoli produttori multati e verificare se abbiano veramente splafonato, a cominciare dai circa ottocento che hanno subito multe di oltre cento milioni;

ove in seguito a questi accertamenti dovesse appurare la non responsabilità dei multati, se non intenda individuare i re-

sponsabili pubblici che hanno commesso gli errori e sottoporli alle previste sanzioni disciplinari;

per quali motivi siano stati riemessi in più occasioni bollettini errati senza tener conto delle sentenze dei Tar regionali, che in precedenza li dichiaravano illegittimi, e non si sia cercato di rimediare agli errori commessi. (4-06899)

PECORARO SCANIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

la Regione siciliana vive una crisi economica pesante che non consente alcun decollo e anzi rimarca sempre più il divario tra nord e sud;

il sisma del 1990 ha significato, soprattutto per le province di Siracusa, Catania e Ragusa, una disastrosa frenata all'economia di questi territori;

ad aggravare ulteriormente la situazione è intervenuta la legge n. 341 del 1995, che all'articolo 25, prevede la restituzione degli oneri sospesi per le citate province interessate dal sisma del 1990, prevista in forma di rateizzazione che riprenderà proprio quest'anno —:

se non ritenga, in considerazione delle precarie condizioni economiche delle aziende industriali, commerciali e artigiane di questo territorio, ma del sud in generale, di voler valutare la sospensione totale o a tempo indeterminato dei citati tributi relativi al sisma del 1990.

(4-06900)

JERVOLINO RUSSO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nei giorni scorsi a Napoli in via Zanfagna si è aperta una nuova voragine, che ha trascinato fango e detriti, ha ferito una persona di ottantaquattro anni e solo per una serie di fortunate circostanze non ha provocato danni più gravi alle persone e alle cose;

è drammatico il susseguirsi di cedimenti del suolo della città di Napoli (basta ricordare i fatti di Secondigliano e dei Camaldoli) —:

quali provvedimenti il Governo intenda adottare per portare a compimento un completo ed attento monitoraggio del suolo della città, che permetta di individuare tutte le situazioni di dissesto e di intervenire su di esse, prevenendo il ripetersi di ulteriori drammatici avvenimenti;

quali interventi intenda realizzare con urgenza per far fronte allo stato di pericolo in cui versano molti edifici del comune di Napoli, abitati da centinaia di famiglie che vivono in una situazione di costante pericolo;

quali provvedimenti intenda adottare perché ai cittadini di queste zone siano garantiti in ogni circostanza i servizi essenziali di rifornimento d'acqua e di energia;

quali immediate decisioni e quali interventi il Governo abbia deciso in particolare di assumere per ridare sicurezza ai cittadini del quartiere di Fuorigrotta, che abitano nella zona vicina a quella dove si è verificata la frana e che vivono attualmente in uno stato di comprensibile preoccupazione ed allarme. (4-06901)

PECORARO SCANIO, PROCACCI, CANNANZI, DALLA CHIESA, SIOLA e VENDOLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

il 31 dicembre 1996 scadeva il termine per la presentazione dei piani di smaltimento dei rifiuti da parte delle regioni;

la regione Campania non ha presentato entro tale termine un piano definitivo di smaltimento dei rifiuti, ma soltanto un piano di emergenza;

in tale piano veniva proposta quale unica soluzione la costruzione di inceneritore sul territorio regionale;

l'Unione europea ha condannato l'Italia a una multa di circa 900 milioni di lire al giorno per la mancata approvazione del piano dei rifiuti da parte della regione Campania —:

se il Governo non intenda concedere alla citata regione un ulteriore termine di giorni trenta per dotarsi del piano di smaltimento dei rifiuti e in caso di ulteriore inadempimento, provvedere direttamente attraverso un commissario;

se il Governo non intenda vigilare affinché gli esperti indicati dallo stesso garantiscano una posizione di terzietà rispetto alle valutazioni tecnologiche e non abbiano posizioni pregiudiziali a favore degli inceneritori o di altre soluzioni.

(4-06902)

SAIA e GRIMALDI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

si è appreso che la regione Campania non è riuscita a completare nei termini prescritti l'iter di progettazione per il reparto Aids dell'ospedale « Cutugno » di Napoli, ai sensi della legge n. 135 del 1990, per il quale la delibera Cipe del 21 dicembre 1993 aveva stanziato ben centosei miliardi, trattandosi del più importante ospedale di malattie infettive del centro-sud;

tale inspiegabile ritardo, che non ha consentito la presentazione del progetto neanche dopo la proroga dei termini al 30 giugno 1996 e poi al 31 luglio 1996 e al 31 agosto 1996, ha determinato la definitiva perdita del finanziamento da parte della regione Campania;

questo fatto è gravissimo, se si tiene conto delle notevoli deficienze che in tale regione e nella città di Napoli si registrano nel settore della cura all'Aids e delle tossicodipendenze (basti ricordare il caso recente del giovane malato di Aids suicidatosi in ospedale, ove si era appiccato il fuoco per protestare contro le carenze nel reparto Aids del nosocomio);

l'incapacità progettuale di una regione come la Campania non può e non

dovrebbe ripercuotersi a danno di cittadini italiani così gravemente malati, che sconterebbero pesantemente la loro unica colpa di essere residenti in quella regione —:

se sia vero che la regione Campania non ha presentato in tempo il progetto di centosei miliardi, ai sensi della legge n. 135 del 1990 e della delibera Cipe 21 dicembre 1993, per il reparto Aids dell'ospedale Cutugno di Napoli, e, in caso affermativo, per quali motivi ciò sia avvenuto;

cosa intenda fare il Governo per far sì che comunque quei fondi vengano utilizzati per il suddetto ospedale, in modo da non penalizzare i pazienti malati di Aids di Napoli e della Campania. (4-06903)

OLIVERIO, BOVA, GAETANI e OLIVO.
— *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il recente provvedimento di soppressione della pretura di Acri (Cosenza) ha determinato comprensibili e giustificate proteste da parte del consiglio comunale e delle organizzazioni sociali e professionali di Acri e di numerosi comuni nel comprensorio;

il consiglio regionale della Calabria ha approvato, con voto unanime, una mozione con la quale si chiede al Ministro di grazia e giustizia la revoca del decreto di soppressione della pretura di Acri, esprimendo in tal modo le gravi oggettive difficoltà che tale decisione determinerà ed indicando una chiara valutazione anche relativamente ad altre realtà della stessa regione che pure sono state interessate da analoga decisione;

il comune di Acri ed il comprensorio circostante, con una popolazione di oltre quarantamila abitanti, sono distanti dalla città capoluogo oltre sessanta chilometri e la viabilità di collegamento è particolarmente disagiata;

il comune di Acri ha un vasto territorio (circa trentamila ettari) montano e numerose frazioni nelle quali risiede oltre metà della popolazione;

il consiglio provinciale dell'Ordine degli avvocati, che inizialmente aveva espresso parere favorevole alla richiesta di soppressione della pretura, successivamente, con decisione motivata, trasmessa al Ministero di grazia e giustizia, ha modificato il precedente parere ed ha espresso contrarietà alla su richiamata soppressione;

il volume di attività della pretura di Acri risulta essere crescente e comunque non inferiore ad altri uffici giudiziari;

il comune di Acri ha un territorio interamente montano che gode dei benefici della legge n. 97 del 1994 sullo sviluppo e la tutela delle zone montane —:

quali iniziative urgenti intenda assumere per revocare il decreto di soppressione della pretura di Acri, al fine di tranquillizzare le popolazioni e nel rispetto della legge n. 97 del 1994 sulla montagna. (4-06904)

BERSELLI. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere — premesso che:

la situazione dell'ordine pubblico nella zona della stazione ferroviaria di Rimini, sul viale Cesare Battisti, è diventata insostenibile, per la presenza continua, ventiquattro ore su ventiquattro, di tunisini che fanno quello che vogliono, spacciano, si ubriacano, minacciano i passanti, tentano di derubarli, alle volte riuscendoci, come ha pubblicamente denunciato la contitolare del locale bar Gibo, costretta alla chiusura da cinque giorni per l'impossibilità di svolgere tranquillamente e dignitosamente la propria attività;

i commercianti della zona si sentono di fatto abbandonati, in quanto le forze dell'ordine non prestano la dovuta attenzione, dopo alcune « retate » effettuate in passato —:

quale sia il suo pensiero in merito a quanto sopra e se non ritenga doveroso da parte di quanti sono preposti alla tutela dell'ordine pubblico garantire anche ai commercianti di Rimini, ed in particolare

a quelli della zona adiacente la locale stazione ferroviaria, il sacrosanto diritto di svolgere la propria attività lavorativa, assicurando nel contempo la sicurezza dei residenti, dei passanti e di coloro che entrano ed escono dalla stazione, anche per salvaguardare l'immagine stessa della città, la cui principale porta d'ingresso è per molti, appunto, la stazione ferroviaria.

(4-06905)

CUSCUNÀ e MANZONI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

a partire dal gennaio 1997 le Ferrovie dello Stato intenderebbero ridurre le commissioni riservate agli agenti di viaggio sui biglietti emessi per conto delle Ferrovie medesime;

tale provvedimento, se attuato, ridurrebbe dell'1,5 per cento l'attuale commissione riservata agli agenti di viaggio, pari al 9 per cento;

l'iniziativa intrapresa dalle Ferrovie medesime porterebbe a pesanti conseguenze per l'intera categoria interessata, anche in considerazione del fatto che si tratterebbe dell'ennesimo danno subito dagli agenti di viaggio, per cause non certamente imputabili a loro ma alle conseguenze di gestioni discutibili come quelle delle Ferrovie medesime —:

quali urgenti iniziative intenda assumere per scongiurare un provvedimento ingiusto ai danni degli agenti di viaggio, già fortemente penalizzati, e che rischierebbe di disincentivare gli stessi, con conseguenze facilmente immaginabili anche per gli operatori turistici.

(4-06906)

PAROLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la provincia di Lecco, recentemente istituita, ha determinato un ulteriore carico di servizi sulla cittadina capoluogo;

i disagi per i lecchesi e per gli abitanti della provincia sono ulteriormente aggra-

vati dalla situazione di emergenza in cui si trovano costretti ad operare gli uffici amministrativi;

l'amministrazione provinciale di Lecco ha più volte segnalato alle autorità competenti le ristrettezze economiche in cui si trova costretta ad operare e ha spesso lamentato le evidenti carenze di personale, quale motivo determinante della impossibilità di offrire servizi e risposte alle esigenze degli amministratori;

gli uffici postali e del registro di Lecco hanno reso noto che non sono neppure in grado di sostenere le ordinarie spese di pulizia e di manutenzione;

l'ufficio tecnico erariale, il genio civile, l'intendenza di finanza ed altri importanti uffici amministrativi e fiscali non hanno ancora trovato idonea sede in Lecco, a causa soprattutto della impossibilità di far fronte alle spese per il reperimento degli immobili;

anche la nuova provincia di Lecco è coinvolta dal periodo di grossi sacrifici che lo Stato sta imponendo ai cittadini e agli organi amministrativi;

l'interrogante è a conoscenza del fatto che, nonostante quanto sopra, il prefetto di Lecco, signor Marcellino, abita in una casa di lusso a cura e spese della collettività —:

a quanto ammonti il canone annuale di locazione dell'immobile in cui risiede il signor Marcellino;

quali siano gli spazi effettivi a disposizione del signor Marcellino quale residenza privata (alloggio e giardino);

quanto sia costato l'arredamento per la suddetta residenza;

a quanto ammontino le spese per servizi e riscaldamento;

quale sia la proprietà dell'alloggio;

quali siano i criteri previsti dalla legge per l'assegnazione di alloggi ai prefetti;

se non ritenga che in un periodo di grandi sacrifici per tutti non sia opportuno rivedere le normative vigenti. (4-06907)

PAROLO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

gli articoli 113 e 114 del testo unico delle leggi per gli interventi nel Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica del 6 marzo 1978, n. 218, prevedevano una riserva di forniture e lavorazioni a favore delle aree comprese nella ex Cassa per il Mezzogiorno;

l'articolo 17 della legge 1° marzo 1986, n. 64, estendeva l'obbligo della riserva di forniture e lavorazioni a tutte le amministrazioni pubbliche, alle regioni, alle province, ai comuni, alle Usl, alle comunità montane, alle società, ad enti a partecipazione statale, alle università, agli enti ospedalieri autonomi, costringendo tali enti, aziende ed amministrazioni a fornirsi, per una quota pari ad almeno il 30 per cento del materiale occorrente, da imprese industriali, agricole ed artigiane aventi stabilimenti ed impianti fissi ubicati nei territori del Mezzogiorno nei quali veniva eseguita lavorazione, anche parziale, dei prodotti richiesti;

la legge 22 febbraio 1994, n. 146, accogliendo le normative comunitarie in materia, sopprimeva tutte le riserve o preferenze per prodotti nazionali nelle forniture pubbliche, ivi compresi ovviamente gli articoli 113 e 114 del decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218;

l'Enel, in ottemperanza della normativa speciale a favore del Mezzogiorno, ha previsto, per gli impianti da eseguirsi nelle succitate aree, apposite convenzioni da allegarsi ai contratti d'appalto, in cui viene previsto l'obbligo per le imprese appaltatrici di fornirsi esclusivamente di materiali prodotti in stabilimenti ubicati nel Mezzogiorno;

una buona parte dei contratti stipulati con obbligo di riserva prima dell'entrata in vigore della legge 146 del 1994 sono attualmente ancora in fase di gestione;

risulta all'interrogante che l'obbligo di riserva a favore delle regioni meridionali viene ancora imposto per i suddetti contratti —:

se non ritenga che tale situazione possa configurarsi come illecita e non rispettosa delle direttive comunitarie in materia di libera concorrenza;

quali provvedimenti intenda adottare al fine di evitare possibili sanzioni comunitarie;

se non intenda comunque intervenire per interrompere una non più giustificabile diversità di trattamento tra le imprese dell'Italia settentrionale e quelle del sud.

(4-06908)

CONTENTO, COLUCCI, FEI, FOTI e CARDIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che:

con circolare del 23 dicembre 1996 (n. 174/96, il Ministro del lavoro e della previdenza sociale dettava le disposizioni per la gestione dei fondi relativi all'articolo 9, comma 3, della legge 19 luglio 1993, n. 236, per interventi di formazione continua;

il provvedimento è volto a dar concreta attuazione alle disposizioni normative dirette a sostenere finanziariamente ed a promuovere interventi finalizzati a contribuire alla creazione di un « sistema nazionale di formazione professionale continua », in grado di permettere ai soggetti adulti, occupati o disoccupati, di adeguare od elevare il proprio livello professionale;

la regolamentazione predisposta prevede, specificamente, l'attuazione di progetti di interesse nazionale concernenti « azioni di sistema », « azioni di riqualificazione e riconversione degli enti ex lege 40 del 1987 », « azioni formative aziendali », e indica le risorse finanziarie relative rispettivamente in ottanta, settantacinque e sessantadue miliardi di lire;

le procedure introdotte prevedono, però, tra gli altri, un criterio di priorità comune a tutte le azioni costituito dalla intesa tra le « parti sociali »;

così è per le azioni di sistema, che devono, tra l'altro, privilegiare « l'accordo tra istituzione e parti sociali » e i cui progetti verranno valutati dalla « regione capofila », di intesa con le regioni cointeressate, sulla base di « indicatori di qualità individuati dal Ministero del lavoro di intesa con le regioni e le parti sociali »;

così può dirsi per le azioni di riqualificazione e riconversione degli operatori degli enti *ex lege* n. 40 del 1987, le risorse per le quali saranno assegnate alle regioni sulla base di una « preliminare ricognizione quantitativa e qualitativa relativa alla situazione degli organici e delle eccedenze di personale degli enti, effettuata a livello nazionale attraverso il confronto tra ministero del lavoro, regioni, parti sociali ed enti interessati »;

così, soprattutto, si rileva in ordine alle azioni formative aziendali, i cui progetti verranno ammessi al finanziamento « tenuto conto della priorità agli accordi tra le parti sociali »;

in particolare, i formulari allegati alla circolare e relativi ai progetti aziendali, contengono un'apposita sezione volta a documentare l'esistenza del necessario accordo tra le parti sociali;

non solo, ma detta sezione richiede il più puntuale riferimento e l'allegazione della relativa documentazione e, in difetto, prescrive l'obbligo di motivazione per l'eventuale assenza di accordo tra le parti sociali (sezione 14);

queste ultime indicazioni, invero, sottolineano ancor più il vincolo imposto dalla circolare ministeriale ai progetti di formazione, al punto che il mancato accordo tra le parti sociali potrebbe, com'è intuibile, escludere dal sostegno finanziario iniziative pur coerenti con lo spirito della legge;

la questione, poi, potrebbe addirittura presentare un ulteriore aspetto negativo, sol che si pensi al potere assegnato alle « parti sociali » di non sottoscrivere l'accordo per ragioni di carattere « politico », con grande pregiudizio per l'impresa esclusa dalla concertazione —:

se ritengano conforme ai principi di eguaglianza e di non discriminazione l'imposizione del preventivo accordo con le « parti sociali » quale criterio di priorità nell'accoglimento delle domande;

se non ritengano comunque contrario al principio di ragionevolezza far dipendere la valutazione di un progetto di formazione da un preventivo accordo, che nulla toglie e nulla aggiunge alla iniziativa prospettata;

se ritengano conforme ai principi di buona amministrazione consentire l'ammissibilità di una iniziativa di formazione anche sulla scorta di valutazioni di organismi che nulla hanno a che fare con la pubblica amministrazione e che potrebbero subordinare il consenso a questioni tuttalquanto divergenti rispetto all'interesse pubblico;

se ritengano, comunque, le disposizioni richiamate conformi alla *ratio* delle disposizioni recate dal numero 9, comma 3, della legge 19 luglio 1993, n. 236;

se non ritengano opportuno revocare l'anzidetta circolare o comunque emendarla restituendo alle imprese la libertà di accedere ai contributi per la formazione senza alcuna discriminazione riferita alla mancanza di preventivo accordo con le « parti sociali »;

se non ritengano ormai giunto il momento di limitare l'eccessivo potere attribuito alle organizzazioni sindacali in ordine a compiti che non dovrebbero essere condizionati, così come accade nel caso, da una sostanziale facoltà di interdizione rimessa alle stesse. (4-06909)

BOGHETTA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

lunedì 30 dicembre 1996 si è svolto lo sciopero nazionale dei dipendenti della Banca nazionale del lavoro, indetto dalle organizzazioni sindacali Fasib e Confsal;

l'accordo sull'esercizio del diritto di sciopero del 27 aprile 1994 (articolo 3 e articolo 5) tra Assicredito e organizzazioni sindacali prevede il comando solo « nel giorno di mercoledì o se festivo nel giorno lavorativo immediatamente successivo »;

tre lavoratori dell'agenzia della Bnl di Nola hanno ricevuto, in data 27 dicembre 1996, una lettera in cui si chiedeva loro di prestare servizio anche durante lo sciopero;

quello segnalato sembra essere l'unico caso in Italia —;

se non si ritenga tale posizione una violazione della legge n. 300 del 1970 (statuto dei lavoratori), in particolare dell'articolo 28;

se non si ritenga di intervenire presso la direzione della filiale Bnl di Napoli, cui fa capo l'agenzia di Nola, che arbitrariamente non ha applicato un accordo nazionale. (4-06910)

SCALIA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

dinanzi al tribunale penale di Frosinone è pendente procedimento penale n. 75/92 a carico di Paolo D'Ottavi ed altri, per i reati di interesse privato in atti d'ufficio (articolo 324 del codice penale), falso ideologico e materiale in atto pubblico (articoli 476 e 479 del codice penale), distruzione ed occultamento di atto pubblico (articolo 490 del codice penale) e violazione dell'articolo 1-sexies, della legge n. 431 del 1985, relativi a fatti accertati nell'anno 1987;

nonostante l'estrema gravità degli addebiti contestati, il notevole tempo trascorso e a dispetto della circostanza che l'istruttoria del procedimento, soggetto alle norme del vecchio codice di procedura penale, è stata ultimata sin dall'anno 1989-

1990 ed il rinvio a giudizio disposto con ordinanza del 27 febbraio 1992, a tutt'oggi non è stata ancora pronunciata sentenza di primo grado;

anzi, all'udienza del 26 settembre 1996 è stato disposto un ulteriore rinvio del processo, a motivo del fatto che il difensore del D'Ottavi, avvocato Pierpaolo Dell'Anno (al quale era stato in precedenza revocato il mandato difensivo da parte dell'imputato e conferito a legali del foro di Frosinone, all'epoca in agitazione, al fine di beneficiare di un rinvio, quindi successivamente riaffidato a Dell'Anno) si è sposato nello stesso giorno;

all'udienza del 16 gennaio 1997 è stato disposto un rinvio ulteriore al 2 aprile 1997 a causa dell'assenza di un coimputato, tale Dante Gentili, per una presunta malattia. Il pubblico ministero d'udienza, non convinto del reale impedimento, ha richiesto al collegio la verifica medico-fiscale sulla persona del Gentili ed il tribunale l'ha disposta incaricando i carabinieri della stazione di Trevi nel Lazio e sospendendo il dibattimento fino alle ore 15;

orbene, alle ore 17, senza che fosse giunta alcuna comunicazione dalla stazione dei carabinieri di Trevi nel Lazio circa l'esito della disposta verifica, il presidente del collegio, dottor Sensale, ha ugualmente disposto il rinvio dell'udienza;

nel caso sopra riferito, oggetto di precedente interrogazione parlamentare, si denota una condotta quantomeno superficiale e non del tutto corretta da parte dei magistrati che, a vario titolo e nel corso degli anni, si sono occupati e si occupano del procedimento penale in questione;

i numerosi, ingiustificati ed irrituali rinvii disposti anche in assenza di valide, comprovate ragioni, hanno determinato la prescrizione dei reati minori contestati agli imputati e sono all'origine di una abnorme ed inaccettabile durata del processo che, riferendosi a fatti accertati nell'anno 1987, si trascina inutilmente da quasi dieci anni,

senza essere ancora approvato alla decisione di primo grado —:

se non ritenga opportuno promuovere procedimento disciplinare a carico di quei magistrati che, nel corso degli anni, si sono resi responsabili di manchevolezze, negligenze, ritardi od omissioni in relazione al procedimento penale di cui sopra.

(4-06911)

STORACE e ALEMANNO. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

la situazione generale della viabilità nella città di Roma ha raggiunto gravi livelli di degrado, tali da porre a repentaglio la salute e la stessa incolumità dei cittadini, la salubrità ambientale e lo sviluppo delle attività produttive;

in via meramente esemplificativa, risulta all'interrogante che la scuola elementare sita in via Marvasi 11, un'immobile di proprietà del comune di Roma, starebbe per essere trasferita nella nuova sede di via Innocenzo XI e, quindi, a seguito di tale situazione, saranno resi liberi tutti i locali dello stabile —:

se non ritengano opportuno intervenire al fine di predisporre i necessari provvedimenti ed iniziative per evitare che i locali della scuola elementare non vengano lasciati inutilizzati, con il conseguente rischio di essere occupati abusivamente.

(4-06912)

RUGGERI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

sono apparsi alcuni articoli sulla stampa locale i quali accreditano come molto probabile il trasferimento dell'attuale provveditore agli studi di Mantova, dottor Angelo Peticca;

il provveditore sarebbe destinato entro breve periodo ad un provveditorato della regione Emilia-Romagna ed in sua

sostituzione sarebbe chiamato altro provveditore, con le funzioni di provveditore reggente;

Mantova da alcuni anni soffre di un continuo via vai di provveditori, che crea grandi problemi e disagi nelle scuole e nelle comunità locali; basti ricordare che il dottor Peticca si è già insediato a Mantova il 1° settembre 1996, ovvero solo 5 mesi fa, in sostituzione del dottor Roberto Spampinato, insediatosi a Mantova nel novembre del 1995, che, a sua volta, ha sostituito la dottoressa Anna Grimaldi, insediatasi nel settembre 1993 —:

se corrispondano a verità le intenzioni del Ministro di sostituire un'ennesima volta il provveditore agli studi di Mantova;

se non intenda piuttosto trovare una soluzione stabile, preferibilmente nella persona dell'attuale provveditore, dottor Angelo Peticca.

(4-06913)

CANGEMI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

da anni i cittadini di Aci Sant'Antonio (Catania) sono costretti a subire i gravissimi disservizi dell'ufficio postale ubicato nel centro del comune;

la grave inadeguatezza dell'edificio in cui ha sede l'ufficio, le croniche carenze di organico e l'insufficienza delle attrezzature, determinano una condizione di perenne e totale incapacità a rispondere alle esigenze degli utenti;

le conseguenze sono gravissime per tutti i cittadini, ed in particolar modo per gli anziani, spesso costretti a lunghe e faticose file in condizioni disagiate con il rischio, oltretutto, di essere fatti oggetto di atti criminosi;

la situazione è resa ulteriormente più difficile dalla mancata riattivazione dell'ufficio postale di Lavinaio, nello stesso comune, chiuso da quattro anni dopo una rapina, con la conseguenza di costringere

l'utenza ad utilizzare l'ufficio del centro o addirittura a spostarsi in altri comuni —:

quali iniziative si intendano assumere per dare soluzione definitiva ai gravi problemi del servizio postale nel comune di Aci Sant'Antonio, rispondendo così positivamente alle attese di migliaia di cittadini;

se si intenda operare perché da subito si dia corso ad un potenziamento dell'organico dell'ufficio postale ubicato nel centro di Aci Sant'Antonio ed alla riapertura dell'ufficio postale di Lavinaio;

quali siano le concrete prospettive per la realizzazione di un nuovo ed adeguato ufficio postale ad Aci Sant'Antonio.

(4-06914)

ARACU. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

la legge 8 agosto 1995, n. 335 (articolo 2), ha previsto l'iscrizione obbligatoria, in un'apposita gestione separata presso l'Inps, finalizzata alla pensione di vecchiaia e di reversibilità, dei soggetti di cui all'articolo 49, comma 1, del decreto del Presidente della Repubblica n. 917 del 1986, professionisti privi di autonoma cassa di previdenza: promotori finanziari, consulenti del farmaco, dottori in agronomia, tributaristi e tante altre categorie che, secondo una stima dell'Inps, portano a più di un milione i soggetti interessati a tale normativa;

il Governo, su proposta del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, ha cercato, con più decreti-legge (l'ultimo è il n. 499 del 1996, decaduto il 24 novembre 1996), tutti puntualmente reiterati e tutti puntualmente decaduti, di regolamentare i predetti versamenti contributivi;

in pratica vi sono state sette versioni (dall'agosto 1995 al novembre 1996) del medesimo decreto che, per la nota sentenza della Corte costituzionale, non è stato più reiterato alla sua ultima scadenza (24 novembre 1996);

il Governo, a questo punto, ha inserito la norma fra le « Misure di razionalizzazione della finanza pubblica » provvedimento « collegato » alla legge finanziaria per il 1997, (legge 23 dicembre 1996, n. 662, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 303 del 28 dicembre 1996, supplemento ordinario). In particolare l'articolo 1 (commi dal 212 al 216) stabilisce i pagamenti all'Inps secondo le seguenti modalità: a) un acconto del quaranta per cento a maggio dell'anno in questione; b) un acconto del quaranta per cento a novembre dell'anno in questione; c) il saldo del restante venti per cento a maggio dell'anno seguente;

in tale frangente il comma 214 prevede il pagamento per l'anno 1996, rendendo, pertanto, la norma retroattiva, poiché buona parte dell'esercizio 1996 era già trascorsa alla data di pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale* della normativa in questione;

il fatto è, già di per se stesso, deplorevole, perché principi di elementare civiltà giuridica, anche costituzionale, vietano la retroattività delle norme penali e fiscali;

inoltre il comma 212 sposta il versamento del 30 novembre (quaranta per cento) al 31 gennaio 1997 — quello del 31 maggio 1997 non è, salvo in predetto principio giuridico, in discussione — ma nulla dice sul primo acconto, pari al quaranta per cento che avrebbe avuto una scadenza retroattiva (31 maggio 1996);

sembra che l'Inps stia emanando una circolare con la quale si obbligherebbero i soggetti destinatari a versare, alla data del 31 gennaio 1997, cumulativamente le due rate di maggio e di novembre 1996, e ciò in aperta violazione non solo dei principi costituzionali, secondo i quali le norme fiscali non possono essere retroattive, ma, per giunta, in assenza di una legge che obblighi i diretti interessati ad un pagamento di alcuni milioni di lire *pro capite*;

è evidente l'importanza della materia, determinata da: a) alto numero di soggetti interessati (oltre un milione di lavoratori

autonomi); *b*) notevole esborso di denaro (alcuni milioni *pro capite*); *c*) tempi molto ristretti (scadenza del pagamento al 31 gennaio 1997) —:

quali iniziative intenda intraprendere con urgenza per invitare l'Inps a emanare una circolare, anche telegrafica, al fine di chiarire che il contributo da pagare entro il 31 gennaio 1997 è, in ogni caso, pari al quaranta per cento di quanto dovuto, e ciò in ossequio a quei principi di civiltà giuridica innanzi detti e alle volontà del Parlamento, unico rappresentante del popolo sovrano. (4-06915)

MORGANDO. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

il 10 dicembre 1996 il Consiglio degli Stati della Confederazione elvetica, l'organismo che raggruppa i rappresentanti di tutti i Cantoni svizzeri, ha espresso parere favorevole in merito alla proposta della nuova costruzione delle due grandi trasversali ferroviarie alpine: quella del Gottardo e quella del Lotschberg, i due nuovi corridoi, che attraverso la Svizzera, renderanno più agevoli i collegamenti tra nord e sud dell'Europa;

la soluzione della costruzione in contemporanea delle due trasversali presentata dal Governo svizzero è stata approvata dall'alto organismo non senza colpi di scena, in quanto in seno al Consiglio molti sono stati i deputati che hanno dato una netta priorità alla costruzione del solo traforo del Gottardo;

la scelta di dar avvio anche all'asse del Lotschberg chiama in causa direttamente l'Italia e le sue decisioni future in fatto di collegamenti ferroviari tra nord e sud, per l'evidente connessione di quest'ultimo con il traforo del Sempione;

le determinazioni svizzere richiedono per altro scelte immediate anche sui progetti riguardanti la costruzione del nuovo tunnel fra Ossola e Vallese, che è ormai diventata una necessità per valorizzare ul-

teriormente i collegamenti sociali, politici ed economici tra il nostro paese e la Svizzera;

la decisione presa in seno al Consiglio degli Stati dovrà essere ratificata attraverso *referendum* dal popolo svizzero —:

quali siano le iniziative che, nell'ambito delle proprie competenze, si intenda portare a compimento per favorire la costruzione del tunnel di base tra Ossola e Vallese;

tenuto conto che attraverso il Sempione-Lotschberg si è inteso privilegiare il corridoio di collegamento Genova-Domodossola-Basilea, quali siano gli interventi che si intende intraprendere per proseguire nel progetto di rilancio del Sempione. (4-06916)

PAROLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

in data 23 dicembre 1996 veniva definitivamente approvata la legge finanziaria per il 1997 (misure di razionalizzazione della finanza pubblica);

in seguito ad acceso dibattito, veniva approvato dalla Camera dei deputati un emendamento presentato dalla Lega nord per l'indipendenza della Padania, che modificava l'articolo 1, comma 70, della legge, prevedendo deroghe per « le comunità » e le zone montane « in merito alla razionalizzazione e organizzazione della rete scolastica »;

in ogni caso la razionalizzazione della rete scolastica potrà essere operata per l'anno 1997/1998 solo dopo che il Ministro della pubblica istruzione avrà emanato apposito decreto, ove saranno definiti i « criteri e i parametri generali »;

i provveditori agli studi, in attuazione del suddetto decreto, sono autorizzati ad adottare propri decreti di razionalizzazione della rete scolastica, previo parere degli enti locali interessati e dei consigli scolastici provinciali;

il provveditore agli studi di Lecco, con nota del 1° gennaio 1997, protocollo 123, ha comunicato ai sindaci dei comuni di Casargo (Lecco) e di Margno (Lecco) e al direttore didattico del circolo di Bellano l'intenzione di chiudere, a partire dall'anno 1997/1998, il plesso scolastico di Margno;

a seguito di quanto sopra il direttore didattico di Bellano, con nota del 20 gennaio 1997, protocollo 128, ha comunicato ai genitori degli alunni che si iscrivevano alla prima classe elementare residenti nei comuni di Margno e Crandola, che le iscrizioni per il 1997/1998 sarebbero state considerate valide come iscrizioni alla nuova sede indicata dal provveditore agli studi (scuola elementare di Casargo) —:

se non ritenga che il comportamento del provveditore agli studi di Lecco sia da ritenersi illegittimo, posto che ha agito senza attendere l'emanazione del decreto del Ministro così come previsto dalla legge n. 662 del 1996 (articolo 1, comma 70) e senza consultare gli enti locali e il consiglio scolastico provinciale;

se non ritenga che, operando in questo modo, si vada contro la volontà del Parlamento, che si è espresso, approvando l'emendamento della Lega nord per l'indipendenza della Padania, per la salvaguardia delle scuole di montagna;

quali provvedimenti intenda assumere nei confronti del provveditore per evitare il ripetersi di simili episodi.

(4-06917)

ORESTE ROSSI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

in occasione delle norme di legge emanate a favore delle popolazioni colpite dall'alluvione del novembre 1994, era stato previsto un contributo a tasso agevolato per le imprese danneggiate;

il contributo, di cui si fece garante lo Stato, veniva concesso dagli istituti bancari alle aziende alluvionate e doveva essere restituito in dieci anni, con un interesse a

carico degli agevolati nullo per i primi due anni e del tre per cento per i successivi otto anni;

lo Stato, da parte sua, riconosceva ai suddetti istituti un tasso di interesse pari al tredici per cento per i primi due anni e al dieci per cento per i restanti otto;

da quando sono stati concessi i suddetti crediti agevolati ad oggi, la banca centrale ha deliberato varie riduzioni del tasso di sconto e, attualmente, gli interessi chiesti per prestiti coperti da garanzia sono nell'ordine del 9 per cento —:

se intenda intervenire presso gli istituti bancari, affinché sia ricontrattato il tasso di interesse previsto per i prestiti concessi a favore delle aziende alluvionate, ripartendo il risparmio in parti uguali, fra Stato e aziende, sapendo che tale iniziativa, oltre a comportare una minore uscita per le casse erariali, comporterebbe un apprezzato sostegno per il rilancio dell'economia delle aree colpite dai disastrosi eventi, di cui sopra. (4-06918)

ANGELICI. — *Al Ministro dei beni culturali ed ambientali con incarico per lo sport e lo spettacolo.* — Per sapere — premesso che:

il divario storico esistente fra nord e sud relativamente all'offerta di spettacolo in tutte le sue articolazioni settoriali e cioè prosa, musica, cinema, danza, tende purtroppo ad ulteriormente ampliarsi;

lo spettacolo costituisce una componente significativa del pur vasto mondo della cultura, contribuendo ad elevarne il livello ed a qualificarlo;

a sua volta, un più adeguato livello culturale sta alla base di qualsiasi processo di sviluppo, economico e sociale;

il criterio adottato dallo Stato nella ripartizione tra le regioni delle risorse finanziarie del fondo unico dello spettacolo, essendo la « spesa storica » sostenuta dalle stesse per lo spettacolo, finisce per penalizzare le regioni del sud, che di fatto,

avendo speso meno, continuano a ricevere meno, con gravi conseguenze sul livello dell'offerta —:

se non ritenga, già dalla stagione in corso ed in attesa di una organica riforma del settore, di dover mutare la forma di finanziamento fondata sulla « spesa storica » per un criterio più equo e capace di sostenere un maggior livello di attività artistiche e culturali nel sud. (4-06919)

STEFANI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

alcune delle antiche targhe toponomastiche del centro di Roma in travertino romano sono state sostituite con simili in marmo bianco senza alcuna effettiva necessità;

trattandosi di un'ordinanza di ordinaria manutenzione in violazione delle norme che regolano la tutela dei beni sottoposti a vincolo architettonico, si fa notare in particolare come le tabelle sostituite non fossero né rotte e, in alcuni casi, nemmeno sporche, mentre ve ne sono alcune visibilmente da pulire. Quella di via 2 Macelli, ad esempio, che si trova a non più di tre metri da quella sostituita di Piazza di Spagna;

come risulta da un servizio andato in onda nel dicembre del 1995 al TGR Lazio, alcuni funzionari della sovrintendenza dei beni artistici del Lazio hanno dichiarato che alcune tabelle antiche appena staccate, oltre che perfettamente leggibili, a loro giudizio, non andavano assolutamente rimosse —:

per quali motivi la ditta appaltatrice abbia deciso di operare diversamente dai limiti dell'ordinaria manutenzione e, qualora si decida di rimettere le antiche tabelle a loro posto, dove si trovano tutte quelle che sono state rimosse nel frattempo. (4-06920)

PISCITELLO. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la decisione del Consiglio di Stato n. 585/96 pone l'attenzione sullo squilibrio determinato nel sistema distributivo dalla realizzazione di mega centri commerciali;

la realizzazione di centri commerciali di questo tipo rischia di distruggere l'attività commerciale di centinaia di piccoli e medi commercianti;

alla Camera dei deputati è stata avanzata, a firma di molti deputati, una proposta di moratoria di tre anni nella concessione della licenza a nuovi centri commerciali;

molte regioni, tra le quali il Lazio, rilasciano nulla osta con una intensità che non si era mai vista e che presuppone una forte preoccupazione e la volontà di mettere tutti davanti al fatto compiuto;

i sindaci competenti per territorio, ai sensi degli articoli 11 e 12 della legge n. 426 del 1971, non sono riusciti ad opporsi con la forza necessaria ai provvedimenti della regione, né tantomeno ad operare le necessarie correzioni di rotta;

troppo spesso la rapida realizzazione di questi grandi centri ha determinato il sospetto che i vasti capitali impiegati siano di dubbia provenienza —:

quali iniziative intendano prendere per arginare e limitare l'inquietante fenomeno;

se non ritengano di dover recepire con un proprio progetto l'ipotesi di una moratoria di almeno tre anni all'apertura di nuovi mega centri commerciali;

se non si ritenga che debbano essere avviate approfondite indagini per verificare la provenienza dei capitali impiegati. (4-06921)

TESTA. — *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

nell'ambito del programma di soppressione dei passaggi a livello della rete ferroviaria nazionale è stato inserito un

gruppo di passaggi a livello della linea Roma-Cassino tra i quali il passaggio a livello sito al chilometro 124+809 sulla strada statale 628 « Leuciana », nel comune di Castrocielo (FR);

il suddetto passaggio a livello potrà essere eliminato previa la realizzazione di un'opera sostitutiva concordata con gli enti interessati (Anas-comune), consistente in un cavalcavia ubicato al chilometro 124+482 della medesima linea ferroviaria;

a seguito dei suddetti accordi l'opera sostitutiva in questione è divenuta parte integrante del piano di riordino della viabilità locale;

sulla base degli stessi accordi l'opera è stata finanziata per l'importo complessivo di L. 1.700.000.000 di cui L. 1.200.000.000 a carico della società Ferrovie dello Stato e L. 500.000.000 a carico dell'Anas;

relativo progetto è stato approvato sin dal 7 luglio 1991 e che sono state rilasciate tutte le autorizzazioni di rito;

da tempo è stata effettuata l'occupazione d'urgenza delle aree interessate;

l'ente incaricato della realizzazione dell'opera è Ferrovie dello Stato SpA;

il ritardo nell'esecuzione dell'opera in questione provoca gravi disagi e soggezioni alla comunità del comprensorio con pregiudizio anche alle attività economiche —:

se siano a conoscenza di tale grave situazione e delle cause che hanno impedito sinora la realizzazione dell'opera sostitutiva prevista per l'eliminazione del passaggio a livello sito al chilometro 124+809 della linea ferroviaria Roma-Cassino;

se siano state espletate tutte le procedure necessarie per la realizzazione dell'opera e, in caso affermativo, quali siano i motivi ostativi all'inizio dei lavori;

se non ritengano di dover intervenire con urgenza, ciascuno per la parte di propria competenza, al fine di individuare le eventuali responsabilità e di impartire ido-

nee disposizioni atte a consentire la realizzazione dell'opera in questione già prevista, finanziata e autorizzata. (4-06922)

TESTA. — *Ai Ministri dell'ambiente, dei lavori pubblici e per la funzione pubblica e gli affari regionali.* — Per sapere — premesso che:

l'inaugurazione ufficiale dell'impianto di riciclaggio di Colfelice, in provincia di Frosinone, è stata accompagnata da numerose polemiche da parte dei comuni limitrofi all'area;

da tempo gli abitanti della zona si lamentano per le esalazioni maleodoranti e per il continuo transito degli automezzi stracolmi di rifiuti solidi urbani che vanno a scaricare nel mega impianto;

il dirigente responsabile del settore igiene ambientale dell'azienda Usl di Frosinone, incaricata di controllare le esalazioni moleste, ha dichiarato che le esalazioni sarebbero state rilevate solo all'interno dell'insediamento;

nonostante ciò i cittadini dei comuni contigui all'impianto continuano, giustamente, a lamentare il persistere di cattivi odori;

fermo restando l'importanza di questo impianto, che ha risolto non pochi problemi alle amministrazioni locali, impedendo alla malavita organizzata di intervenire nella gestione dello smaltimento dei rifiuti e contemporaneamente bloccando il fenomeno del proliferare di discariche —:

se non si ritenga opportuno intervenire nei confronti degli enti e delle amministrazioni competenti affinché: si provveda rapidamente ad una razionale organizzazione del movimento degli automezzi, realizzando le stazioni di trasferimento, così come previsto dal piano regionale rifiuti;

si apportino i necessari miglioramenti alla rete viabile a servizio dell'impianto, onde evitare gravi situazioni di pericolo per il traffico locale;

si arrivi all'installazione immediata del biofiltro che potrebbe evitare in gran parte le esalazioni maleodoranti che rendono la vita estremamente difficile agli abitanti della zona;

si definiscano, con certezza, i tempi di realizzazione di un secondo bacino di raccolta nel nord della provincia di Frosinone onde non gravare l'impianto di Colfelice con una massa enorme di rifiuti;

si individui e si realizzi la discarica necessaria a ricevere i materiali residuati della lavorazione. (4-06923)

PEZZONI, OCCHETTO, EVANGELISTI, LECCESE, DAMERI e LEONI. — *Ai Ministri degli affari esteri e dell'industria, del commercio e dell'artigianato con incarico per il turismo.* — Per sapere — premesso che:

la recente conclusione della guerriglia nel nord del Niger tra i ribelli tuareg e forze governative ha favorito la ripresa del turismo nella regione;

alcuni Paesi sconsigliano ai propri cittadini di recarsi in quell'area a causa della permanente pericolosità;

il giorno 24 dicembre 1996 un gruppo di turisti italiani è stato fermato, sequestrato e rapinato dai banditi tuareg armati di fucili kalashnikov nei pressi del villaggio di Dagaba, non lontano dalla città di Agadez nel nord del Niger;

l'episodio faceva seguito ad una serie di eventi simili accaduti negli ultimi tempi nella stessa zona e nei giorni successivi due turisti francesi sono stati feriti con colpi d'arma da fuoco in circostanze analoghe;

la pericolosità dell'area è nota alle autorità locali che raccomandano alle agenzie di percorrere strade alternative, ed alle stesse agenzie, che se si recano in quella località lo fanno con protezione di scorte armate;

il viaggio era stato venduto in Italia dall'operatore « Spazi di avventura » di Mi-

lano, che non aveva in alcun modo avvertito i clienti della pericolosità del viaggio stesso —:

quali iniziative il Governo assuma per informare i cittadini italiani circa la possibilità di recarsi in aree a rischio;

quali forme di vigilanza siano svolte sulle modalità con cui gli operatori italiani organizzano i viaggi, a tutela della sicurezza dei cittadini che a tali operatori si affidano;

se non siano configurabili sanzioni amministrative, che giungano fino alla revoca della licenza, per gli operatori che espongono i cittadini italiani a rischi prevedibili ed evitabili. (4-06924)

DI NARDO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

già da alcuni anni gli insegnanti precari percepiscono lo stipendio con notevole ritardo, alcuni di essi addirittura cinque o sei anni dopo la loro nomina;

ciò provoca ovviamente malcontento e proteste da parte di molti in particolar modo coloro che devono sostenere le proprie famiglie costringendoli a ricorrere a prestiti spesso anche presso usurai con interessi capestro —:

quali iniziative nell'immediato il Ministro interrogato intenda attuare affinché tale sconcertante situazione abbia fine;

se inoltre non ritenga di intervenire urgentemente per accertare i responsabili di questi episodi che creano danni incalcolabili a centinaia di famiglie. (4-06925)

VENDOLA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

ad oltre dieci giorni dalla terribile tragedia del Pendolino, avvenuta il 12 gennaio 1997 nei pressi di Piacenza, non sono ancora stati offerti dalle autorità competenti tutti i chiarimenti dovuti;

in particolare, non è stata offerta una spiegazione ufficiale, circostanziata e possibilmente plausibile, sui motivi per cui due giovanissimi agenti della polizia ferroviaria fossero in servizio su quel treno — gli agenti Gaetano Morgese e Francesco Ardito, entrambi morti a causa dell'incidente — né è stata spiegata la natura del servizio che prestavano;

la famiglia dell'agente Morgese è stata indotta a rifiutare il servizio funebre di Stato proprio a causa della mancata chiarezza sugli aspetti su esposti —:

la ragione documentabile per la quale gli agenti Morgese e Ardito fossero su quel Pendolino, a che titolo e in quale servizio fossero in quel momento impegnati.

(4-06926)

MANTOVANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

accade con preoccupante frequenza che i rilevatori automatici della velocità — i cosiddetti « autovelox » — forniscano segnalazioni erronee, ovvero che sulla base delle fotografie si commettano errori nella compilazione dei verbali di violazione alle norme del codice della strada. Ciò che tuttavia appare intollerabile è che, dopo che le inesattezze sono state segnalate agli uffici competenti dal cittadino cui è stato notificato il verbale, si perseveri nell'errore; il caso che di seguito si riassume è emblematico di un costume amministrativo di pervicace indolenza e di arbitrio nei confronti di chi si ritrova privo di qualsiasi difesa;

in data 14 giugno 1996 la sezione di Polizia stradale di Bari notifica al signor Domenico Faivre il verbale n. Atx 0000036958 di contestazione di violazione alle norme del codice della strada per avere, in data 13 aprile 1996, alle ore 11.46, proceduto a velocità superiore a quella consentita sulla strada statale 16 nord in località Monopoli (Bari), a bordo della vettura Bmw LE 654379, della quale risulta proprietario, e di conseguente irrogazione della sanzione amministrativa pe-

cuniaria di £ 540.000; allega al verbale la riproduzione fotografica del veicolo, che tuttavia contiene indicazioni differenti sulla data della violazione: ore 17.12 del 12 aprile 1996. Il signor Faivre presenta ricorso al Prefetto di Bari, nelle forme e nei termini di legge, dal momento che non solo non era transitivo nella località predetta né il 12 né il 13 aprile 1996, ma soprattutto non era proprietario della vettura Bmw LE 654379, bensì della vettura LE 634819. Fino alla data odierna il signor Faivre non ha avuto alcuna notizia del ricorso presentato;

in data 5 dicembre 1996 il Prefetto di Bari ha adottato un ulteriore provvedimento di sospensione della patente di guida del signor Faivre per la durata di un mese, quale sanzione amministrativa accessoria rispetto alla sanzione amministrativa principale già irrogata: il provvedimento è stato eseguito in data 7 gennaio 1997 a cura della sezione di Polizia stradale di Lecce e il signor Faivre, che peraltro è un giornalista professionista, direttore dei programmi di informazione di una rete televisiva privata, si è ritrovato privo del documento indispensabile per circolare, e quindi per svolgere il suo lavoro;

la vicenda presenta profili di vessatorietà tali da richiedere interventi immediati, dal momento che: a) viene effettuata una contestazione del tutto erronea — una targa letta male — e sulla base della contestazione viene irrogata una sanzione principale di tipo pecuniario; b) nonostante la presentazione del ricorso da parte dell'interessato, che consente di constatare *icto oculi* l'errore commesso, trascorrono i mesi senza che l'amministrazione in questione provveda alla revoca della contestazione; c) di più, viene inflitta una sanzione amministrativa accessoria, cui si dà esecuzione immediata, nonostante che l'esecuzione della sanzione amministrativa principale sia sospesa in pendenza di ricorso; d) il ricorso, che pure l'interessato ha proposto, contro tale ulteriore sanzione non avrà alcun effetto, anche nell'ipotesi dell'accoglimento, perché il mese di so-

suspensione della patente di guida è già in buona parte decorso; e) il risultato certo è che un cittadino del tutto in regola viene ingiustamente privato del documento di guida, del quale ha necessità, fra l'altro, per ragioni di lavoro, nonostante l'amministrazione competente sia stata avvertita dell'errore nel quale è incorsa —:

quali provvedimenti intenda adottare nei confronti del Prefetto di Bari, o dei funzionari competenti all'interno di quella Prefettura, a seguito di atti di tale leggerezza e arbitrarietà;

quali provvedimenti intenda adottare perché, nella organizzazione interna delle Prefetture, sia preclusa l'esecutività delle sanzioni amministrative accessorie allorché è quanto meno dubbia la fondatezza della contestazione alla stregua della quale è stata irrogata la sanzione amministrativa principale. (4-06927)

GASPARRI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

gli abitanti della zona sud della città di Montecatini hanno presentato nei giorni scorsi alle autorità competenti una petizione contro il dilagare in zona della prostituzione;

i cittadini chiedono l'intervento delle autorità in merito al fenomeno che imperversa a Montecatini, denunciando il clima difficile che si respira nelle ore notturne nei pressi delle loro abitazioni, dove si registra un traffico inconsueto di prostitute italiane e straniere;

a sostegno delle loro giuste rivendicazioni i firmatari del documento citano la sentenza della Corte di cassazione che sancisce che le prostitute costituiscono un grave pericolo per i minori e possono quindi essere allontanate in caso di adescamento —:

quali provvedimenti urgenti si intendano adottare affinché venga debellato in maniera definitiva il fenomeno della prostituzione che imperversa, nel caso di spe-

cie a Montecatini, e, più in generale, su tutto il territorio nazionale. (4-06928)

MAURA COSSUTTA e LENTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

gli organi di informazione hanno dato notizia, nei giorni scorsi, di taluni fatti avvenuti nell'istituto professionale « Stendhal » di Milano;

in particolare, una alunna della classe prima A è stata sospesa perché aveva abbandonato la lezione per raggiungere un'altra alunna, sua amica, uscita dall'aula perché stravolta a seguito delle affermazioni del vicepresidente;

il vicepresidente, venuto a conoscenza che l'alunna in questione era in stato di gravidanza e che si era rivolta alla psicologa di un consultorio per l'interruzione volontaria di gravidanza, si era espresso come segue: « Fate tante manifestazioni per salvare gli animali e poi tu uccidi un bambino »;

tali affermazioni esulano da qualsiasi finalità educativa e sono gravemente lesive della dignità della persona;

per contro, finalità specifica dell'istituzione scolastica è quella della promozione e lo sviluppo della personalità degli/alunni/e, ivi compreso l'aspetto della sessualità;

l'istituzione scolastica deve concorrere con i servizi territoriali alla prevenzione del disagio giovanile;

la legislazione vigente (leggi nn. 405 del 1875 e 194 del 1978, quest'ultima confermata con voto referendario del popolo italiano) sancisce l'autodeterminazione della donna rispetto alla scelta procreativa;

troppe sono le iniziative di criminalizzazione delle donne, che abortiscono, in molte scuole italiane —:

se si sia accertata la veridicità dei fatti riportati;

se si siano riscontrate responsabilità cui far seguito con provvedimenti sanzionatori;

se non intenda urgentemente emanare atti di raccomandazione per l'attuazione, in ogni scuola, di corsi di informazione sessuale. (4-06929)

POZZA TASCA. — *Ai Ministri dell'interno, della difesa e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

lo stillicidio di tentati omicidi con il lancio di sassi dai cavalcavia continua giorno dopo giorno a ritmo impressionante;

nella notte tra sabato 25 e domenica 26 gennaio 1997 Francesco Mineo, un giovane marinaio di ventidue anni, è stato colpito da un sasso lanciato da un cavalcavia mentre percorreva la Trapani-Palermo, ed è attualmente ricoverato presso l'ospedale di Trapani;

sempre il 26 gennaio 1997 a Pozzoli è stato fermato un ragazzo di diciotto anni mentre lanciava sassi contro un *pullman* di linea pieno di passeggeri;

il 24 gennaio 1997 sulla Torino-Piacenza, autostrada dove un mese fa era stata uccisa Maria Letizia Berdini, un masso ha colpito l'autovettura di Antonio Faratro, 24 anni, di Torino;

in base ad alcuni dati segnalati dall'Associazione Telefono Blu, « pochi sono i comuni che hanno emesso ordinanza di divieto di sosta sui ponti, il controllo da parte delle pattuglie è decisamente diminuito, l'illuminazione dei ponti non è avvenuta, tanto meno sono state innalzate reti di protezione in senso verticale ed orizzontale »;

il 13 gennaio 1997 già era stata presentata l'interpellanza n. 2-00351, sul medesimo argomento —:

quali iniziative urgenti intendano assumere per reprimere questo drammatico fenomeno e per rafforzare la sicurezza sia

degli automobilisti sia di tutti i viaggiatori che fanno uso non solo delle autostrade, ma anche delle linee ferroviarie.

(4-06930)

BERGAMO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che all'interrogante risultano i seguenti fatti:

il 9 giugno 1996 si sono svolte a Scalea (Cosenza) le elezioni per il rinnovo delle cariche amministrative;

le stesse sono state vinte dalla lista « Rinnovamento » con una percentuale di poco superiore al trenta per cento dell'elettorato;

la campagna elettorale che è preceduta sembrò allora all'interrogante essersi svolta, tutto sommato, in modo relativamente corretto da parte delle tre liste concorrenti;

risulta, però, oggi un caso particolare, fra quelli conosciuti successivamente, riguardante il signor Melchiorre Fazzari, titolare di una officina di riparazione e sostituzione gomme sita in contrada Fiume Lao a Scalea, e la sua consorte, i quali pare siano stati fatti oggetto di intimidazioni;

precisamente pare che il Fazzari sia stato minacciato, qualora non avesse sostenuto e votato la lista di « Rinnovamento », che avrebbe subito la demolizione di un suo fabbricato, in parte forse abusivo —:

se tali gravi notizie rispondano al vero ed, in caso affermativo, quali urgenti provvedimenti intenda adottare. (4-06931)

CIANI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che all'interrogante risultano i seguenti fatti:

il dottor Mario Cirilli, proveniente dalla Azienda sanitaria locale n. 7 di Ancona, si è insediato a direttore generale della azienda sanitaria locale Rm/G di Tivoli in data 25 marzo 1996;

durante questi mesi di gestione l'azienda sanitaria tiburtina è salita alla ribalta e ha fatto parlare di sé attraverso interrogazioni regionali, attraverso la stampa a diffusione locale e non, attraverso le varie prese di posizioni delle organizzazioni sindacali mediche e degli altri operatori, nonché per i ripetuti gravi rilievi e diffide mosse dal collegio dei revisori e da singoli rappresentanti del collegio medesimo che hanno evidenziato diverse violazioni nell'azione amministrativa da parte del direttore generale;

il sindacato e finanche il collegio dei revisori (quale organo dell'Asl e quale organo di controllo e verifica sulla osservanza delle leggi, sulla regolazione tenuta della contabilità e sulla rispondenza del rendiconto generale alle risultanze delle scritture contabili, eccetera, punto 4 e comma 10 punto 13 articolo 3 del decreto legislativo n. 502 del 1992) hanno segnalato alle competenti autorità (tra cui: all'assessore alla salvaguardia e cura della salute della regione Lazio, al servizio ispettivo di tale assessorato, alla procura regionale della Corte dei conti per la regione Lazio, alla ragioneria generale dello Stato ispettorato generale di finanza servizi ispettivi, eccetera) tutta una serie di comportamenti, fatti ed atti che non possono non costituire motivo di allarme e di preoccupazione da parte degli utenti e degli operatori ma anche da parte delle forze politiche e dell'assessorato alla salvaguardia e cura della salute, istituzionalmente preposto, per come la sanità della Azienda sanitaria locale Rm/G di Tivoli viene gestita e amministrata;

rispetto a quanto denunciato dal sindacato, dal collegio dei revisori e apparso sulla stampa non si può rimanere inerti e restare a guardare in attesa di aspettare la verifica alla scadenza del primo anno del mandato conferito al dottor Cirilli. Gli ispettori inviati alla Azienda sanitaria locale Rm/G di Tivoli solo per controllare le missioni pagate al personale e per verificare alcune pregresse convenzioni sono

poca cosa rispetto alla gravità dei fatti segnalati che qui di seguito solo in parte si riassumono:

1) i revisori dei conti con verbali numeri 3, 4, 5, 6, 7, 8, 10, 10-bis e 11 del giugno, luglio e settembre 1996, hanno tra l'altro più volte richiesto, lamentato e diffidato il direttore generale a trasmettere al collegio stesso la documentazione necessaria (alla fine ottenuta parzialmente) per poter effettuare le verifiche e i controlli che la legge impone;

2) con verbale 15-bis del 7 novembre 1996 (allegato numero 1) due rappresentanti del collegio procedono alla verifica, presso l'istituto tesoriere, dei movimenti contabilizzati per i quali ancora non sono stati emessi i relativi documenti contabili. I revisori rilevano che « in occasione delle verifiche di cassa sono emersi molti movimenti di entrata e di uscita a fronte dei quali non erano stati emessi i relativi titoli ». Dagli accertamenti eseguiti in tale data è risultato che il tesoriere Banca di Roma, Ag. di Tivoli 2, con nota del 21 giugno 1996 del 16 luglio 1996, e del 4 novembre 1996, « ... ha sollecitato l'emissione da parte della Azienda sanitaria locale Rm/G di Tivoli dei documenti contabili a fronte delle transizioni contabilizzate ed ancora sospese per i titoli non emessi al 1° ottobre 1996 »;

3) con nota del 5 novembre 1996 (allegato numero 2) il professor Giuseppe Leone, componente del collegio dei revisori, constatato che le innumerevoli e reiterate richieste di atti e documenti, avanzati sia con propria lettera sia con la rimessa dei verbali del collegio, sono rimaste senza esito, invitava in via ultimativa il direttore generale a trasmettere, entro e non oltre la data del 13 novembre 1996, documenti ed atti concernenti una serie di punti già oggetto di rilievi da parte dell'intero collegio. Il collegio dei revisori stesso, nell'evidenziare, nonostante il termine assegnato, la propria impossibilità ad assolvere i compiti dell'« Ufficio », fa propria la predetta nota con verbale n. 18 del 19 dicembre 1996, punto 4 (allegato nu-

mero 3). In particolare da tale nota si evidenzia:

a) la grave violazione della legislazione nazionale, regionale oltre delle direttive comunitarie in materia di appalti pubblici dal 1° gennaio 1996;

b) l'impossibilità da parte del collegio dei revisori, « a seguito di mancata consegna della documentazione più volte richiesta dal direttore generale », di svolgere le funzioni istituzionali alle quali è tenuto e per le quali la procura regionale presso la Corte dei conti ha inviato specifico invito con lettera protocollo 375964 del 24 aprile 1996, trasmessa al collegio con nota della regione Lazio - assessorato alla salvaguardia e cura della salute - prot. n. 833/62/15817 del 20 giugno 1996, in materia di case di cura convenzionate;

c) l'impossibilità del collegio dei revisori di verificare il rispetto delle direttive comunitarie e della legislazione nazionale e regionale in materia di contratti di appalti per la mancata trasmissione della documentazione più volte richiesta al direttore generale riguardo alla copia dei contratti stipulati e registrati a fronte delle gare aggiudicate, eccetera;

d) il richiamo ai gravi rilievi di illegittimità, già mossi dal collegio dei revisori con verbale numero 8 del 25 luglio 1996, punto 6, alla deliberazione numero 416 del 28 giugno 1996, adottata dal dottor Cirilli per un rapporto convenzionale con l'Azienda sanitaria locale n. 7 di Ancona finalizzata allo sviluppo di procedure relative alla stesura di capitolati per la fornitura di beni e servizi;

e) il richiamo ai rilievi (già mossi con precedenti verbali numero 8 punto 11 del 27 luglio 1996, e numero 9 pagine 5 e 6 del 4 settembre 1996) sul corso di formazione per funzionari e dirigenti organizzato dalla Azienda sanitaria locale Rm/G e affidati senza gara alla società COGEA di città di Castello per una spesa presunta di lire duecentocinquanta milioni. Di tale fatto si è occupata la stampa locale (allegato numero 4);

f) il pagamento di interessi moratori per ritardati pagamenti accumulati senza giustificato motivo con conseguenti aggravii di spesa;

g) la grave violazione della legislazione nazionale e regionale in materia di contabilità generale per l'accertata mancanza e tenuta dei libri contabili (tra cui il libro giornale dei mandati, delle reversali, del libro mastro, del libro relativo ai contratti finanziari, del libro inventario dei beni mobili ed immobili, eccetera);

si ritiene che quest'ultimo aspetto oltre a costituire una grave violazione non favorisce in alcun nodo la esigenza di correttezza e trasparenza amministrativa e contabile e quanto meno rende quasi impossibile un qualsiasi controllo da parte di ogni organo all'uopo preposto, fra cui dello stesso collegio dei revisori;

il grave disagio a cui la popolazione è sottoposta conseguente all'impoverimento delle prestazioni sia in termini di presenza sul territorio che come numero e qualità, nonché il mancato orientamento al servizio in termini di efficienza e di efficacia a discapito oltre che del cittadino utente anche degli operatori, come del resto denunciato dal sindaco e apparso sulla stampa;

la mancanza di un modello organizzativo aziendale che traduca in scelte operative le direttive emanate dalla regione Lazio in tema di organizzazione con deliberazione della giunta regioale numero 3140 del 19 aprile 1995, a norma dell'articolo 20 della legge regionale del 16 giugno 1994, n. 18 e successive modificazioni, ritenute dallo stesso assessorato con successiva circolare esplicativa numero 34 del maggio 1995 di importanza strategica per il funzionamento delle Aziende sanitarie locali;

la mancata distrettualizzazione del territorio unitamente all'assetto organizzativo dei servizi e presidi ai principi e criteri emanati a livello regionale;

la mancanza di un avviato sistema di controllo di gestione e della contabilità per centri di costo;

la mancata realizzazione della carta dei servizi;

la mancata presentazione del nuovo riassetto della rete ospedaliera;

la mancata contabilizzazione delle prestazioni nel rispetto dei Drg/Sdo con conseguenti danni economici alla azienda sanitaria locale oltre che alla stessa regione Lazio;

l'assenza assoluta di qualsivoglia piano strategico aziendale;

la mancata direttiva tesa a razionalizzare e contenere la spesa nelle sue varie componenti con conseguente sfondamento di vari capitoli del bilancio 1996 in ragione di diversi miliardi rispetto al finanziamento ed alle quote assegnate dalla regione Lazio;

la mancata redazione del bilancio consuntivo 1995;

la mancata presentazione del bilancio preventivo 1996 —

se, alla luce di quanto esposto, non ritenga opportuno sollecitare un chiarimento sulle intenzioni dell'assessore alla salvaguardia e cura della salute della regione Lazio circa le iniziative da intraprendere per rimuovere e sanare questa situazione. (4-06932)

FONTAN. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che:

la relazione annuale sull'attività delle forze di polizia che il Ministro dell'interno presenta ogni anno al Parlamento ha suscitato in Trentino Alto-Adige grande apprensione;

infatti, in un passaggio della medesima si legge testualmente, «rimane sempre alta l'attenzione verso le frange più estremiste, influenzate da organizzazioni antitaliane d'oltralpe che hanno aperto a Bruxelles un ufficio di rappresentanza dell'Euregio, progetto di accordo stilato dai rappresentanti del nord-est Tirolo, del-

l'Alto Adige e della provincia di Trento allo scopo di fondare la regione europea del Tirolo »;

con questa frase, il Ministro dell'interno, Napolitano, darebbe degli estremisti a tutti i rappresentanti politici regionali ed alle stesse istituzioni locali, che stanno difficoltosamente avviando la cooperazione transfrontaliera, incentivata dall'Unione europea con l'accordo di Madrid del 1980 e con i successivi accordi italo-austriaci

dopo ore concitate da parte degli interessati, arrivava finalmente la rettifica da parte del ministero, diffusa dal locale commissariato. Una rettifica parziale che ha contribuito ancora di più a rinfocolare le polemiche;

infatti, secondo il Governo, sarebbe saltata una frase che alterava, ma non troppo, il significato del testo: « Rimane sempre alta l'attenzione verso le frange più estremiste, influenzate da organizzazioni antitaliane d'oltralpe, che sarebbero intenzionate ad inserirsi strumentalmente nelle entità territoriali ufficiali, che hanno aperto a Bruxelles un ufficio di rappresentanza dell'Euregio, progetto di accordo stilato dai rappresentanti del nord-est Tirolo, dell'Alto Adige e della provincia di Trento allo scopo di fondare la regione europea del Tirolo ». Come si vede, la sostanza non cambia poi molto;

il problema rimane aperto sul fatto che la regione Trentino-Alto Adige gode di uno statuto di autonomia speciale approvato con legge costituzionale, in base ad un accordo internazionale tra Italia ed Austria. Già nel passato, l'apertura da parte delle camere di commercio di Trento, Bolzano e Innsbruck aveva destato polemiche da parte del Governo italiano, che si sentiva scavalcato dagli enti locali in attività di politica estera. Tali polemiche avevano portato all'apertura di indagini giudiziarie e all'approvazione di una legge specifica da parte del Parlamento per autorizzare le regioni ad aprire uffici a Bruxelles;

ma questo non è bastato a qualche funzionario, che ha redatto materialmente il contenuto della relazione —

se quanto espresso nella relazione annuale, sull'attività delle forze di polizia, presentata al Parlamento, non vada rettificata in modo da renderla maggiormente precisa ed oggettiva;

quali atti abbiano ispirato le dichiarazioni contenute nella relazione citata in premessa;

cosa intenda fare nei confronti dei funzionari tanto pressapochisti nel citare (e sbagliare) la denominazione di province e regioni e la situazione reale dell'ufficio dell'Euregio di Bruxelles di cui si parla nella relazione. (4-06933)

LENTI. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

con la soppressione, per effetto di specifiche disposizioni di legge, degli enti mutualistici e di alcuni enti parastatali, parte dei dipendenti di tali enti — trasferiti al servizio sanitario nazionale, alle amministrazioni dello Stato, alle regioni, agli enti locali e ad altri enti pubblici — hanno optato (ai sensi dell'articolo 75, comma 1, del decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979, n. 761, e degli articoli 3, 4 e 5 della legge 27 ottobre 1988, n. 482), per il mantenimento dell'assicurazione generale obbligatoria e per la conservazione dei fondi integrativi di previdenza, esistenti presso gli enti di provenienza, confluiti in una apposita gestione speciale ad esaurimento, istituita presso l'Inps ex articolo 75, comma 3, del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979;

i dipendenti suindicati hanno continuato a versare mensilmente, mediante ritenute sullo stipendio, i relativi contributi alla suddetta gestione speciale Inps, beneficiando delle dovute prestazioni secondo i regolamenti consolidati dei rispettivi fondi integrativi;

dal 1° gennaio 1995, l'articolo 15 della legge 23 dicembre 1994, n. 724 — che ha assoggettato a contribuzione l'indennità integrativa speciale, aumentando in tal modo

i contributi a carico degli iscritti ai fondi — ha azzerato per la quasi totalità dei dipendenti il trattamento pensionistico integrativo, risultando la pensione dell'assicurazione generale obbligatoria superiore al trattamento complessivo erogato dai fondi, calcolato solo sulle voci retributive fisse, con esclusione del salario accessorio;

sulla base dell'articolo 39 del contratto collettivo nazionale di lavoro degli enti pubblici non economici e in conformità alle linee guida impartite dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale con direttiva n. 40451 del 30 marzo 1996, i consigli di amministrazione degli enti compresi nel comparto del parastato (Inps, Inpdap, Inail e altri) hanno provveduto a modificare, per il periodo 1° gennaio 1995-31 dicembre 1997, con delibere pressoché identiche, i regolamenti dei rispettivi fondi integrativi, introducendo un « minimo garantito » e ripristinando di conseguenza quella funzione integrativa che, a causa della citata legge finanziaria detti fondi avevano rischiato di perdere interamente;

il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, con nota del 1° luglio 1996, ha integrato la propria precedente direttiva del 30 marzo 1996, specificando che i dipendenti degli ex enti mutualistici e parastatali, iscritti ai fondi a seguito di opzione ex articolo 75 del decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979, non essendo destinatari della norma contrattuale che è a fondamento dell'intero processo di revisione, restano esclusi dalla suindicata disciplina transitoria —:

quali siano i motivi che hanno portato all'instaurarsi dell'attuale situazione, che oggettivamente comporta una grave discriminazione e una ingiustificata lesione dei diritti di circa quattromila dipendenti degli enti mutualistici e parastatali soppressi — optanti ex articolo 75 del decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979 — per i quali non è applicabile la rideterminazione introdotta con la citata direttiva ministeriale del 30 marzo 1996 e i quali, al momento, devono solo sostenere

un aumento dei contributi previdenziali a proprio carico, senza conseguire nessun concreto beneficio per quanto riguarda l'integrazione pensionistica;

se non ritenga necessario ed urgente predisporre, per motivi di equità, un provvedimento legislativo specifico, d'intesa con il ministero del tesoro per le implicazioni finanziarie, al fine di equiparare ai trattamenti pensionistici integrativi definiti per il personale Inps, Inail e Inpdap i trattamenti integrativi erogati dai fondi di previdenza degli enti mutualistici e parastatali soppressi, presentemente amministrati dalla gestione speciale ad esaurimento istituita presso l'Inps ai sensi dell'articolo 75, comma 3, del decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979 n. 761.

(4-06934)

COPERCINI. — Ai Ministri di grazia e giustizia, dei lavori pubblici, del bilancio e della programmazione economica e del tesoro. — Per sapere — premesso che:

con decreto-legge del 14 novembre 1996 il Ministro di grazia e giustizia decretava la chiusura di cinquantuno sedi pretorili in tutta la Repubblica e tra queste anche quella di Comacchio; conseguentemente, tutta la gestione della giustizia per la provincia di Ferrara veniva concentrata nelle rimanenti sedi, quella del capoluogo e quella di Cento, situate entrambe nell'alto ferrarese, lasciando così scoperto tutto il territorio del basso e del medio ferrarese; il criterio ispiratore ed il parametro del processo di riorganizzazione degli uffici giudiziari era quello di chiudere le sedi pretorili aventi un bacino di utenza al di sotto dei trentacinquemila abitanti e di scarsa produttività: il bacino che si riferisce alla sede di Comacchio, invece, sfiora i centomila abitanti ed il carico di lavoro che svolgeva la sede di Comacchio risultava essere più del doppio rispetto alla sede di Cento (secondo i dati forniti recentemente dal pretore dirigente la pretura circondariale di Ferrara); appaiono, di conseguenza, di difficile comprensione, oltreché in contrasto con i parametri ed i

criteri suesposti, i pareri espressi dagli organismi preposti che hanno sostenuto la chiusura della sede di Comacchio nei confronti, ad esempio, di quella di Cento; appare inoltre, alla luce dei compiti e delle mansioni reali, di scarsa efficienza per il servizio giudiziario nel territorio la soppressione della sezione distaccata di Comacchio, così come appare inopportuno sovraccaricare l'ufficio del giudice di pace di Comacchio, il quale già oggi, dati alla mano, sviluppa una mole di lavoro superiore a qualsiasi analogo Istituto dell'intera provincia di Ferrara;

in data 4 giugno 1988 il Ministro di grazia e giustizia ammetteva a finanziamento pubblico, per un importo complessivo di lire 4 miliardi e cento milioni, la realizzazione di nuovi uffici giudiziari in Comacchio, accertata la insufficienza operativa degli edifici, così come sono ancor oggi, ad ospitare con ordine il numero e la complessità dei compiti assolti dal servizio giudiziario; in attuazione del finanziamento pubblico accordato, veniva esperita gara d'appalto per la relativa aggiudicazione dell'opera, e si stipulava il contratto con l'impresa aggiudicataria; appare di non poco conto il fatto che, in ottemperanza agli accordi contrattuali sottoscritti, il comune di Comacchio abbia già effettivamente versato « di propria cassa », trecentocinquanta milioni di lire ai progettisti dell'opera, ed anche che sia stato già versato all'impresa medesima un acconto del dieci per cento dell'importo *a base d'asta*, estrapolato sulla base quantitativa del finanziamento pubblico concesso, acconto pari a trecentoquaranta milioni di lire; qualora venisse confermata la decretazione della chiusura degli uffici giudiziari della sede di Comacchio, si dovrebbe rescindere il contratto già stipulato, con relativo pagamento all'impresa del dieci per cento dell'importo dell'appalto, come penale (circa trecentoquaranta milioni di lire) e restituire al ministero finanziatore l'acconto già avuto, andrebbero perdute ovviamente le cifre già pagate ai progettisti dell'opera; a maggior chiarezza lo spreco di danaro

pubblico assommerebbe così complessivamente a un miliardo e cento milioni di lire —:

accertata la veridicità dei fatti, così come descritti, se non sia il caso di svolgere approfondite indagini per chiarire se, tra le due vicende poste a premessa, non ci siano interconnessioni e/o si possano configurare interessi di parte o personali che le abbiano determinate;

se non sia il caso di verificare le procedure decisionali che hanno portato alla preventiva chiusura degli uffici giudiziari di Comacchio, la qual cosa, oltre a privare tutta la parte sud-est della provincia di Ferrara di un importante servizio giudiziario, con conseguente grave disservizio per i cittadini, determinerebbe un enorme danno finanziario alla collettività (pari, come detto, a un milione e cento mila lire). (4-06935)

LANDOLFI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere — premesso che:

a tutt'oggi gli utenti della concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo Rai non hanno alcuna possibilità di segnalare le proprie opinioni in merito alle programmazioni, alla ricezione del segnale e più in generale alla qualità del servizio;

il centralino Rai 3878 risulta essere una barriera piuttosto che una linea di contatto;

già alcune emittenti radiotelevisive private si sono dotate di un « numero verde »;

l'articolo 24, comma 2, lettere *a)* e *b)*, del contratto di servizio tra il ministero delle poste e delle telecomunicazioni e la Rai — radiotelevisione italiana spa — (pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana il 22 giugno 1996) impegna la concessionaria ad « effettuare e consentire verifiche sulla qualità del servizio e ad acquisire valutazioni degli utenti tramite questionari, interviste ed altri idonei meccanismi »;

ai sensi del comma 3 del suddetto articolo 24, « la concessionaria si impegna ad istituire, entro sei mesi dalla data di approvazione del contratto di servizio » (quindi entro il 22 dicembre 1996) « uffici per le relazioni con il pubblico, per i controlli interni e per i reclami, informandone il ministero delle poste e delle telecomunicazioni » —:

se abbia ricevuto la suddetta informazione e quali siano i tempi di reale istituzione dei servizi;

se non ritenga urgente, indispensabile ed opportuno, in ottemperanza ai suddetti commi, sollecitare alla concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo l'attivazione di un « numero verde » per ogni rete Rai, al fine di consentire agli utenti del territorio nazionale di avere il contatto previsto con la struttura Rai in modo più pratico ed economico, cosa che resterebbe preclusa e/o comunque limitata dall'istituzione degli uffici per le relazioni con il pubblico, non avendo la Rai sedi capillari sul territorio nazionale;

quali iniziative siano state assunte o si intenda assumere per garantire agli utenti la possibilità di interloquire con un'azienda che concorrono a sostenere attraverso il canone di abbonamento.

(4-06936)

BORGHEZIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

in molte città, e particolarmente nella città di Torino, comitati spontanei di residenti nelle zone maggiormente interessate al grave problema del dilagare della prostituzione di strada hanno reiteratamente richiesto l'intervento del questore per l'assunzione di provvedimenti di allontanamento delle persone dedite a tale attività, che molto spesso viene svolta in prossimità delle abitazioni o nei parchi pubblici espropriati ai loro naturali utenti;

una recentissima sentenza della Corte di Cassazione ha chiarito in maniera inequivocabile che il questore può assumere

provvedimenti amministrativi per l'allontanamento delle persone che svolgano in luoghi pubblici il meretricio, confermando un provvedimento assunto in precedenza in tal senso dal questore di Pisa sulla base delle « connesse modalità di svolgimento in concreto della prostituzione che, per il luogo di esercizio, per l'assenza di qualsiasi accorgimento cautelativo, per l'incondizionata offerta a chiunque, per l'accertata prassi seguita dalle esercenti, dava verosimilmente luogo alla commissione di reati contro la moralità pubblica ed il buon costume, ciò traducendosi, peraltro, non in mera presunzione indimostrata, ma in deduzione logica tratta dall'insieme delle circostanze di fatto appurate, anche con riferimento al coinvolgimento di minori, senza necessità di esplicita prova in senso conforme » —:

se non ritenga opportuno ed urgente sollecitare i questori — ed *in primis* il questore di Torino — ad adottare i provvedimenti di allontanamento delle migliaia di prostitute, *viados*, eccetera che esercitano attività di meretricio in luogo pubblico e particolarmente nell'area della Pellerina, a Stupinigi, nel centro storico, nella zona di San Salvator e in molti altri corsi e viali della città di Torino, come più volte richiesto dalla cittadinanza torinese.

(4-06937)

BAMPO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

a partire dal marzo del 1996, presso l'Ufficio del Giudice di pace di Cortina D'Ampezzo è in servizio un assistente giudiziario in prova, tale Massimo Conte, il quale, dopo la concessione di due giorni di congedo ordinario nei giorni 6 e 9 aprile 1996, non riprendeva servizio, trasmettendo certificazioni mediche in successione;

il dipendente comunicava ogni volta con largo anticipo all'Ufficio di Cortina la continuazione dell'assenza per malattia, mediante certificazione medica inviata dal suo domicilio di Barletta (Bari);

in tale circostanza, è lecito domandarsi come il dipendente potesse prevedere ogni volta la malattia della quale sarebbe stato affetto nei giorni successivi;

l'assenza prolungata dell'assistente giudiziario creava non pochi disagi all'ufficio del Giudice di pace di Cortina, già afflitto dai noti problemi collegati alla carenza di organico, di strutture, di personale —:

quali provvedimenti e quali iniziative il Ministro intenda adottare per prevenire l'accadere di tali episodi ed impedire la colpevole violazione di obblighi inerenti al servizio ricoperto, dal momento che tali assenze prolungate provocano disagi notevoli, oltre quelli ricollegabili alle insufficienti dotazioni organiche. (4-06938)

RICCIOTTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei beni culturali e ambientali con incarico per lo sport e lo spettacolo.* — Per sapere — premesso che:

la legge n. 650 del 1996 prevede la nomina, da parte dell'autorità di Governo competente, delle commissioni che sovrintendono alle provvidenze finanziarie per lo spettacolo;

le nomine effettuate sono attualmente ed eclatantemente in larga parte incompatibili ai sensi di quanto prevede la legge stessa;

in base alla normativa i compiti relativi alla valutazione dei programmi di attività spettano in esclusiva a tali commissioni dello spettacolo sottraendo alla rappresentanza delle categorie ogni potere, anche consultivo nella assegnazione dei contributi;

la legge 650 del 1996 prevedeva, contestualmente alla nomina delle commissioni, la costituzione di un comitato nazionale per lo spettacolo a tutela delle categorie —:

quali siano i criteri in base ai quali sono state nominate le commissioni per lo spettacolo;

per quale ragione, oltre alla designazione delle commissioni, non si sia provveduto alla contestuale costituzione del comitato nazionale per lo spettacolo ai sensi di quanto prevede la legge;

se, a parere dell'autorità di Governo, non possano ricorrere motivi di illegittimità e quindi di successiva impugnativa nel caso le commissioni per lo spettacolo si insedino;

se all'atto delle nomine sia stato acquisito preventivamente l'assenso degli interessati e sia stata fatta una preliminare verifica delle eventuali condizioni di incompatibilità, non solo in termini giuridici, ma anche di quelle chiaramente indicate dallo spirito della legge stessa. (4-06939)

PECORARO SCANIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei beni culturali e ambientali incaricato per lo sport e lo spettacolo.* — Per sapere — premesso che:

nel corso della XIII legislatura, l'interrogante ha presentato una proposta di legge per l'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla «malagestione» del fondo unico dello spettacolo (doc. XXII, n. 3, del 13 maggio 1996), fondo che assegna da un decennio circa mille miliardi di lire all'anno per sovvenzionare attività del settore spettacolo;

nel corso della precedente legislatura, l'interrogante ha altresì presentato diversi atti ispettivi in relazione alle problematiche connesse con l'intervento dello Stato nel settore dello spettacolo, interrogazioni ed interpellanze che hanno ricevuto risposte elusive o, in taluni casi, nessuna risposta, da parte del Governo Dini;

sulla base di tale esperienza, e lamentando la perdurante assenza di reale e concreta sensibilità da parte del Governo Prodi nei confronti delle problematiche dello spettacolo, l'interrogante ritiene do-

veroso segnalare una serie di questioni che che appaiono sintomatiche delle patologie del sistema italiano dello spettacolo;

durante la trasmissione televisiva «Maurizio Costanzo show», andata in onda nella serata del 9 gennaio 1997, l'attore Silvio Orlando, protagonista del film «I magi randagi», diretto da Sergio Citti, ha denunciato i problemi di accesso corretto al mercato della distribuzione cinematografica in generale per la cinematografia italiana, ed in particolare per i famigerati film cosiddetti «articolo 28» (opere culturali finanziate dallo Stato); queste opere vengono marginalizzate, se non emarginate, dagli oligopoli che controllano il mercato cinematografico nazionale (dalle «major» Usa al gruppo Cecchi Gori), senza che lo Stato intervenga in modo minimamente significativo (anche a causa della scarsa presenza del gruppo cinematografico pubblico, ente Cinema, Cinecittà, e Istituto Luce);

le quote di mercato del cinema italiano registrano anno dopo anno una contrazione continua, e che quel che resta della cinematografia nazionale va a tutto vantaggio di opere commerciali che non brillano certo per volontà di ricerca espressiva o per vocazione culturale (un esempio per tutti, un film come «A spasso nel tempo», peraltro anch'essa finanziata con contributi agevolati forniti dallo Stato, anche se non è dato sapere per quale entità);

nonostante le richieste della precedente legislatura, il livello della trasparenza amministrativa nel settore dello spettacolo permane assolutamente insufficiente, e il Governo in carica non ha assunto, ad oggi, alcun provvedimento che modificasse tale grave situazione, anzi rendendosi paradossalmente responsabile di una ulteriormente ritardata trasmissione al Parlamento della relazione annuale sulla gestione del fondo unico dello spettacolo (quella relativa all'esercizio 1995 è stata trasmessa alla Commissione cultura della Camera il 7 gennaio 1997);

la succitata relazione al Parlamento sulla gestione del Fus, come già denun-

ciato, appare essere un documento ipersintetico, ancora del tutto insufficiente per una minima comprensione di come i circa mille miliardi di lire all'anno del Fondo unico dello spettacolo vengono gestiti dallo Stato;

ad oggi, nessun cittadino italiano né tanto meno un parlamentare, può sapere quali film e quali spettacoli teatrali o musicali vengono finanziati dallo Stato, per quale entità, sulla base di quali motivazioni e requisiti, dato che il dipartimento dello spettacolo della Presidenza del Consiglio dei ministri continua a mantenere la stessa cortina fumogena che da decenni caratterizza la gestione delle sovvenzioni pubbliche nel settore dello spettacolo: si tratta quasi di un incredibile e non più sopportabile « segreto di Stato »;

in assenza di simili fondamentali informazioni, non si riesce a comprendere quale sia l'efficacia, l'efficienza, l'incidenza stessa dell'intervento dello Stato nel settore dello spettacolo, né si riesce a sapere se un caso come quello del film « I magi randagi » sia frutto o meno di una distorsione patologica del mercato, cui contribuisce in modo paradossalmente determinante lo stesso Stato;

nell'aprile del 1996 sono stati consegnati alla Presidenza del Consiglio dei ministri i risultati del rapporto finale di ricerca di una indagine sull'intervento dello Stato nel settore (intitolata « Il post-ministero dello spettacolo »), realizzata dalla società di consulenza specializzata Meridiani & Paralleli MediaLab srl di Roma, su incarico del dipartimento dello spettacolo; tale indagine ha prodotto oltre millecinquecento pagine di elaborati, con centinaia di tabelle statistiche; i ricercatori hanno caricato informaticamente e riclassificato decine di migliaia di dati relativi a tutte le sovvenzioni dello Stato nel settore dello spettacolo; tali risultati sono stati acquisiti dall'amministrazione, e la ricerca è stata approvata dalla commissione di valutazione costituita *ad hoc*; l'Amministrazione ha provveduto a liquidare alla società quanto pattuito contrattualmente; tale ri-

cerca viene esplicitamente, anche se velocemente, citata anche all'interno della succitata relazione al Parlamento sulla gestione del Fus (vedi pagina 113 della stessa); i risultati di tale ricerca non sono mai stati resi di pubblico dominio —:

se il Governo, ed in particolare il vice presidente del Consiglio dei ministri, incaricato per lo spettacolo, a partire dalla denuncia di Silvio Orlando non ritenga necessario incrementare urgentemente il livello della trasparenza nella gestione economica e amministrativa e politica dell'intervento dello Stato nel settore;

se non ritenga indispensabile rendere di pubblico dominio tutte le informazioni disponibili in relazione al finanziamento di tutte le attività di spettacolo sovvenzionate dallo Stato, opera per opera, film per film, con particolare attenzione alla vicenda dei cosiddetti « articoli 28 », film che sono stati prodotti e spesso nemmeno mai distribuiti sul mercato della distribuzione cinematografica;

se non intenda rendere di pubblico dominio, con la massima sollecitudine, i risultati della ricerca realizzata da Meridiani & Paralleli MediaLab, su commissione della Presidenza del Consiglio dei ministri, e di portarla a conoscenza almeno dei soggetti istituzionalmente più interessati, a cominciare dalle competenti Commissioni parlamentari, essendo stata approvata tale ricerca dall'amministrazione competente e dalla relativa commissione di valutazione;

se non ritenga necessario ed urgente introdurre norme di legge e regolamentative che consentano alla cinematografia nazionale di acquisire una maggiore diffusione sul mercato, superando le maglie dei *trust* del cinema americano e la situazione oligopolistica del gruppo Cecchi-Gori, sul quale non a caso si è concentrata anche l'attenzione dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato.

(4-06940)

LUCCHESI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del bilancio

e della programmazione economica e del tesoro. — Per sapere:

quando pensino di procedere ad un taglio serio delle spese correnti della difesa, essendo assurdo che un paese in crisi destini a queste l'ottanta per cento dei trentuno mila miliardi di spese per la difesa;

se non ritengano una vergogna che ad ogni militare di leva vengano assegnate divise, biancheria e scarpe e che le spese per la mensa ammontino a svariati miliardi, quando almeno i giovani residenti potrebbero andare a mangiare presso le loro famiglie; un esercito di massa non può dare alcuna affidabilità, tant'è che nelle caserme regna il caos;

se non ritengano di modificare l'attuale assetto, introducendo un esercito professionale con non più di centomila persone;

se ritengano che le spese di rappresentanza dei comandi militari debbano ancora essere consentiti e se intendano porre un freno all'utilizzo delle macchine di servizio per lo spostamento degli ufficiali da casa alla caserma, ciò che avviene — cosa assurda — negli orari di punta, quando le città sono paralizzate dal caotico traffico automobilistico;

quando ritengano di vendere le caserme site dentro le città, anche questa vergogna tutta italiana; con la vendita delle caserme si potrebbe ricavare un bel gruzzolo di miliardi da destinare alla diminuzione del debito pubblico;

se e quando il Governo intenda operare con serietà per tagliare il folto bilancio della difesa e soprattutto imporre criteri di trasparenza e moralità nella spesa corrente. (4-06941)

LUCCHESI. — Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica. — Per sapere:

quali siano le misure allo studio per far fronte al buco di bilancio di ben settanta mila miliardi che già si palesa nei conti dello Stato;

se possa assicurare i cittadini, già vessati dall'iniqua e mostruosa macchina fiscale, che non vi saranno ulteriori tasse ed imposte e che si procederà solo ed unicamente a drastici tagli di spesa improduttiva;

se il Governo pensi di tagliare le assurde spese correnti della difesa, con una diminuzione netta dei giovani di leva, e l'eliminazione dei contributi e dei sussidi a pioggia ad enti ed associazioni varie;

se non ritenga di responsabilizzare gli enti locali ad una revisione delle spese;

se non intenda finalmente sopprimere consorzi di bonifica, comunità montane, province, consigli di quartiere e tanti altri enti che utilizzano soldi pubblici, senza arrecare alcun vantaggio alla collettività;

se non si intenda fare pulizia ed eliminare tutte le spese superflue, assurde e vergognose che costituiscono larga parte del bilancio dello Stato;

se non si ritenga di porre un freno e di moralizzare tutta la spesa pubblica, facendo sì che non abbiano più a ripetersi le discutibili negazioni del passato e lo spreco immorale ed inaccettabile del pubblico denaro;

quali assicurazioni possa dare il Governo circa la possibilità di intraprendere la strada di pulizia dei conti pubblici. (4-06942)

LUCCHESI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere:

se sia a conoscenza della nota pubblicata dal notiziario *L'Informatore*, dal titolo « L'Italia in Europa ? »;

se non ritenga giusto quanto scrive il suddetto organo di stampa, che così recita: « Far credere ai contribuenti che ogni iniziativa del Governo è necessaria e giusta,

perché così è possibile "raggiungere l'Europa", è una mistificazione della realtà: è infatti ad oggi tecnicamente impossibile che l'Italia possa rientrare nei criteri e nei tempi previsti dall'accordo di Maastricht, e ciò è risaputo dagli esperti dei ministeri competenti, dallo stesso ministro dell'economia, nonché dal Governatore della Banca d'Italia»; in fondo — sottolinea giustamente *L'Informatore* — non cambierebbe molto se, vista l'impossibilità di entrare nella prima fase dell'unione monetaria, il paese procedesse ugualmente e con maggior serenità al risanamento dei conti pubblici per poi trovarsi pronto nel 2001, quando partirà la seconda fase dell'unione. Sui mercati finanziari continuerebbe ugualmente la convergenza dei nostri tassi d'interesse verso quelli degli altri paesi e la nostra moneta resterebbe tranquillamente ancorata per due anni ad una banda di oscillazione ristretta con l'Emu senza alcun disastro finanziario»;

se il Governo intenda riflettere al riguardo e guardare con serenità alla realtà. (4-06943)

LUCCHESI. — *Al Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali.* — Per sapere:

se sia a conoscenza dei metodi in uso nella pubblica amministrazione per la comunicazioni tra i vari settori;

se sia a conoscenza del fatto che una comunicazione tra un ufficio e l'altro della pubblica amministrazione avviene tramite normale lettera, spedita per posta, che giunge sulla scrivania del richiedente ufficio dopo trenta giorni, non prima;

se non ritenga tutto ciò assurdo ed arcaico, quando siamo nell'era dei *computer* e dei *fax*. Ecco i motivi per cui le pratiche dei poveri vessati e torturati cittadini rimangono sempre sepolte negli antiquati scaffali; vi sono poi aperti scontri tra uffici dello stesso dicastero o di amministrazioni diverse: una vera guerra, tutto ciò pesa sul cittadino che non riesce

ad ottenere quanto richiesto; tutte le modalità burocratiche sono infernali, sembrando ferme all'Ottocento;

se non reputi di constatare di persona le procedure assurde esistenti: si accorgerà che bisogna modificare tutto; anzitutto bisogna rinnovare tutta la classe dirigente ed immettere i giovani, dopo un corso serio di qualificazione per una amministrazione snella e rapida, con procedure in tempo reale;

quando ritenga che il cittadino possa disporre di una amministrazione pubblica ai livelli degli altri paesi europei.

(4-06944)

BOSCO e CIAPUSCI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

l'attuale tassazione sui rifiuti calcolata sulla base delle superfici penalizza notevolmente gli albergatori, la cui attività è legata a fattori meteorologici e di stagionalità turistica;

per poter svolgere la propria attività un'imprenditore alberghiero deve pagare, oltre a Irpef, Ilor e Irpeg, ventuno tasse di svariata natura, quali licenza di esercizio, iscrizione al registro delle ditte, licenza vendita alcolici licenza sanitaria, licenza ascensori e montacarichi, licenza piscina, Siae TV sala, Siae TV camere, canone Rai sala, canone Rai camere, licenza per balli e té danzanti, licenza autorimessa, tassa partita Iva, imposta pubblicità, Ici, tassa sui rifiuti, eccetera;

vi sono molte zone che hanno subito un notevole calo del flusso turistico e, nonostante questo, gli albergatori si trovano a dover pagare cifre enormi per la tassa sullo smaltimento dei rifiuti solidi urbani anche producendone quantità minime —:

quali soluzioni intenda assumere onde arrivare all'auspicata semplificazione, riconoscendo il ruolo dell'impresa turistica per quello che è veramente il suo fatturato, e, per quanto riguarda la tassa

sui rifiuti, considerando la qualità effettivamente prodotta e tenendo presente i periodi sempre più limitati nei quali tale impresa risulta essere attiva. (4-06945)

MANZIONE, CARRARA, TERESIO DELFINO e GALATI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

il comma 110 dell'articolo 1 della legge 23 dicembre 1996, n. 662, entrata in vigore il 1° gennaio 1997, dispone che il servizio obbligatorio di leva deve essere prestato presso unità o reparti aventi sede nel luogo più vicino al comune di residenza del militare, e possibilmente distanti non oltre cento chilometri da esso;

in dispregio alla precisa normativa, il ministero della difesa e gli enti militari dipendenti continuano ad assegnare i militari di leva, anche incorporati successivamente alla data di entrata in vigore della legge, in località lontane dai propri comuni di residenza, e comunque ben oltre i limiti di distanza stabiliti —:

per quale motivo si agisca in aperta violazione di una precisa disposizione di legge, anche nei casi in cui non è possibile intravedere alcuna reale motivazione legata a presunte direttive strategiche o ad esigenze logistiche;

quali disposizioni siano state impartite per il puntuale rispetto della nuova normativa;

quali urgenti provvedimenti si intendano adottare, anche nei confronti di quanti si siano resi responsabili della disapplicazione della normativa citata.

(4-06946)

BIONDI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

è in corso un'indagine da parte della procura della Repubblica presso il tribunale di Pisa su una serie di operazioni compiute nel passato dalla Cassa di risparmio di Pisa;

tale inchiesta avrebbe tratto origine da un'ispezione condotta all'inizio del 1996 dalla Banca d'Italia, a seguito della quale la stessa Banca d'Italia avrebbe dato notizia al procuratore della Repubblica di Pisa di una serie di irregolarità accertate in sede ispettiva, soprattutto in materia di fidi;

fra tali comportamenti segnalati all'autorità giudiziaria come ipotesi di reato sarebbero:

1) le operazioni di acquisizione, fra il 1988 e il 1993, dell'Istituto pisano *leasing*, determinando una perdita per la Cassa di risparmio di oltre 24 miliardi;

2) i finanziamenti, per oltre 13 miliardi di lire, concessi ad alcune società amministrate dal signor Valerio Veltroni, fratello del vicepresidente del Consiglio dei ministri Valter Veltroni;

la Banca d'Italia avrebbe chiaramente precisato il comportamento almeno singolare di alcuni amministratori e sindaci, i quali non hanno evidenziato il fatto che tali operazioni venivano effettuate senza accertare — per quanto riguarda gli affidamenti concessi alle società amministrate dal signor Veltroni — l'effettiva destinazione dei fidi, e senza segnalare — per quanto riguarda l'Istituto pisano *leasing* — la presenza di forti sintomi di deterioramento economico, tali da sconsigliarne l'acquisizione;

a causa di tali comportamenti, la Cassa di risparmio di Pisa si sarebbe trovata nella necessità di procedere alla liquidazione dell'Istituto pisano *leasing* con una perdita che sarebbe quantificabile nel tempo in oltre 24 miliardi di lire, e all'iscrizione delle società amministrate dal dottor Veltroni nel capitolo delle sofferenze, dando corso agli atti legali per il tentativo di recupero del credito;

le società amministrate dal signor Valerio Veltroni risulterebbero caratterizzate da collegamenti funzionali e di finanziamento con alcune società finanziarie, fra cui la Gestival e la Itafin Brookery, già

dichiarate fallite e sulle quali sono state avviate indagini da parte di altre Procure —:

se quanto sopra risponda al vero;

quali provvedimenti, in tale eventualità, l'autorità di vigilanza abbia intrapreso nei confronti degli amministratori coinvolti;

quale sia l'ammontare dei danni patrimoniali complessivamente subiti dalla Cassa di risparmio di Pisa a seguito delle operazioni compiute. (4-06947)

CESARO e RUSSO. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per sapere — premesso che:

lo scorso 22 gennaio 1997, in Grumo Nevano un imprenditore, di nome Carmine D'Angelo, è stato ripetutamente colpito e gravemente ferito da sconosciuti armati;

è l'ennesimo episodio di efferata ed incontrastata violenza nell'area a nord di Napoli;

pare evidente il tentativo e lo scopo intimidatorio, che va bene al di là del singolo episodio in questione;

l'economia dell'intera area è già di per sé in grave crisi per la difficile congiuntura nazionale e tali episodi deprimono ogni speranza di riscatto di un intero territorio;

i cittadini tutti, gli operatori commerciali e gli imprenditori si sentono particolarmente esposti ad ogni forma di grave e personale pressione;

numerose sono le attività produttive che riducono il fatturato in zona per cercare nuove aree geografiche di interesse;

migliaia, così come documentato alla camera di commercio, sono le piccole e medie attività che hanno chiuso bottega;

ogni opera di riscatto sociale deve partire da una condizione di forte moralità e di civile e pacifica convivenza, condizioni

queste assolutamente assenti in una così vasta area dove la violenza criminale ha raggiunto limiti intollerabili —:

quali iniziative si intendano assumere per proteggere i cittadini e gli imprenditori esposti ad ogni soverchieria;

quali iniziative speciali e straordinarie siano state adottate per assicurare alla giustizia gli esecutori ed i mandanti di simili azioni criminali;

se non si ritenga necessario aumentare il numero delle forze dell'ordine e dotarlo di più adeguati strumenti, al fine di una azione preventiva più efficace, ma anche per una necessaria repressione. (4-06948)

ANTONIO RIZZO. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

la situazione dei trasporti pubblici locali nel sud dell'Italia è disastrosa;

per far quadrare i conti dello Stato il Governo ha ridotto gli stanziamenti a favore delle ferrovie di circa quattrocentocinquanta miliardi;

tale provvedimento, disposto con la legge finanziaria 1997, costringerà a tagliare servizi ferroviari locali e, guarda caso, penalizzato sarà ancora il sud;

per marzo 1997 in Campania dovrebbero essere cancellati ben ottanta treni, alcuni dei quali di grande interesse sociale per la mancanza di infrastrutture alternative (vedi il treno Avellino-Roma, che raccoglie centinaia di studenti e viaggiatori al mattino presto da Sarno, Palma, Campania, Nola, Caserta eccetera, e di alcuni treni da e per Nocera Inferiore, impoverendo ulteriormente e mortificando tali aree del salernitano, in cronica depressione —:

come sia possibile che, a fronte di tanto parlare di un maggior sviluppo delle infrastrutture al sud e di una maggiore salvaguardia delle comunità nel mezzogiorno della Campania, in particolare dal-

l'inquinamento acustico ed atmosferico, si pensi solo e soltanto al taglio di quel poco che era concesso alla Campania dalle politiche scellerate del passato, senza pensare ad una migliore razionalizzazione e ad un impegno massivo e preminente del Governo per dare impulso a raggiungere un uguale livello di servizi al sud d'Italia come al nord, ed in particolare in Campania, ove sembra che il tutto vada per il verso peggiore. (4-06949)

BERSELLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

in data 18 giugno 1996, dopo il periodo di sperimentazione, il consiglio di amministrazione dell'ente poste italiane decise, con la circolare numero 61, di dare definitiva attuazione, a livello nazionale, all'apertura festiva per un congruo numero di agenzie postali prescelte per ogni capoluogo;

nella giornata di domenica 12 gennaio 1997 l'ente poste dispose l'apertura festiva solo su base volontaria da parte del personale dipendente;

numerosi uffici nella festività testé citata non effettuarono l'apertura al pubblico non avendo reperito, su base volontaria, il personale necessario;

anche nella successiva giornata di domenica 19 gennaio 1997 fu disposta dall'ente poste l'apertura su base volontaria, precisando, altresì, che, in mancanza di personale disponibile a prestare servizio, l'ufficio doveva obbligatoriamente essere aperto dal direttore della filiale;

tale provvedimento, che appare assolutamente ingiustificato ed inaccettabile è, comunque, lesivo, sul piano umano e professionale, della figura del direttore di filiale, quale massimo rappresentante dell'ente sul territorio provinciale —:

quali provvedimenti intenda adottare nei confronti del consiglio di amministrazione dell'ente poste che, con i predetti comportamenti, dimostra un'inaccettabile

arroganza ed incapacità di gestire i servizi ed il personale dipendente. (4-06950)

FOTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

il numero delle iscrizioni per l'anno scolastico 1997-1998 presso la scuola elementare di Pecorara potrebbe non consentire il mantenimento delle due insegnanti ivi impiegate;

a seguito delle preoccupazioni espresse dai genitori, si è svolto un incontro tra una delegazione degli stessi e il direttore didattico di Borgonovo Val Tidone, in presenza del sindaco;

il direttore didattico di Borgonovo avrebbe manifestato, in quella occasione, la personale disponibilità ad assentire, anche ad iscrizioni ultimate, al trasferimento degli alunni, che lo richiedessero, dalla scuola elementare di Pecorara a quella di Nibbiano, nel caso di riduzione del numero degli insegnanti;

l'eventuale trasferimento di alunni alla scuola elementare di Nibbiano comporterebbe la chiusura di quella di Pecorara —:

se e quali iniziative intenda assumere per garantire l'utilizzazione, anche per l'anno scolastico 1997-1998, di due insegnanti presso la scuola elementare di Pecorara. (4-06951)

FOTI. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

recenti incidenti lungo le tratte ferroviarie hanno messo a nudo il precario stato di manutenzione del materiale rotabile e, più in generale, l'inadeguatezza dei controlli indispensabili per garantire il sicuro trasporto delle merci e dei passeggeri lungo le tratte stesse —:

se sia stato recentemente disposto il collaudo per verificare la stabilità e la

sicurezza del « ponte di ferro » posto in prossimità della stazione di Borgo Val di Taro;

quale sia lo stato di conservazione del doppio binario collegante la stazione di Borgo Val di Taro a quella di Pontremoli;

entro quali termini temporali sia prevista l'ultimazione della nuova tratta ferroviaria che collegherà Berceto a Borgotaro;

quali controlli siano stati disposti lungo la galleria di Rocca-Murata, interessata da persistenti smottamenti di origine franosa. (4-06952)

PEZZONI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

è in corso una discussione sulla ristrutturazione della rete consolare in Svizzera, ristrutturazione che in linea di massima appare giustificata, in quanto l'attuale rete appare sovradimensionata e disegualmente distribuita nei confronti dei mutamenti intercorsi all'interno della comunità italiana nella Confederazione Elvetica, nonché carente ed obsoleta dal punto di vista delle infrastrutture tecniche ed informatiche;

alcune organizzazioni sindacali lamentano un'informazione scarsa e contraddittoria ed un insufficiente coinvolgimento nella discussione, mentre unilateralmente l'amministrazione starebbe già compiendo passi che prefigurano futuri assetti, vanificando così il prosieguo della discussione —:

quale sia la situazione, dello stato attuale, della progettata ristrutturazione della rete consolare in Svizzera;

quali siano le prospettive a medio e lungo termine, quali criteri ed indirizzi presiedano alla progettata ristrutturazione, e quali elementi di modernizzazione, dal punto di vista strutturale, informatico, e dell'organizzazione del lavoro si intendano applicare nell'occasione;

quale sia il reale grado di coinvolgimento e confronto con le organizzazioni sindacali nella discussione in corso.

(4-06953)

BALLAMAN. — *Ai Ministri dell'ambiente e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

il regolamento CE 1836/93 (Emas) doveva entrare in vigore nell'aprile del 1995, come è stato per alcuni paesi europei, ma non per l'Italia, dove è stato istituito solo l'organismo competente per il regolamento, con la creazione di un comitato e delle Anpa e Arpa, ma devono ancora essere designate le persone per farli funzionare —:

se ritenga opportuno nominare queste persone entro breve tempo, in modo tale che anche le imprese italiane che vogliano adottare l'Emas (Eco-management and audit scheme-ecoaudit) lo possano fare, al fine di evitare il problema di competitività nei confronti degli altri paesi europei che già lo adottano. (4-06954)

MASSIDDA e ACIERNO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

da qualche tempo è in distribuzione a Taipei, isola di Taiwan, un *dépliant* pieghevole che pubblicizza due pacchetti « viaggio-soggiorno » per l'Italia, con tappe in Liguria, Venezia, Roma, Napoli e Sicilia;

nella copertina del *dépliant* è riprodotta la cartina italiana che, all'interno dello « stivale », riporta le fotografie dei più celebri monumenti nazionali;

tuttavia la cartina italiana non contempla la Sardegna, come isola del Mediterraneo, e tantomeno come regione dello Stato italiano;

come ha potuto rilevare il giornalista di un periodico sardo, non si tratta di mero errore materiale, in quanto l'omissione è ripetuta nelle pagine interne;

la vicenda potrebbe non assumere rilievo politico-amministrativo se, sulla copertina dei *dépliant*, non fossero impressi il logo Alitalia ed il marchio Enit Ente nazionale italiano per il turismo;

sia l'Alitalia che l'Enit, al fine di promuovere l'immagine dell'Italia nel mondo, concedono l'utilizzo del marchio a numerose organizzazioni turistiche;

le stesse concessioni dovrebbero essere vincolate ad un controllo preventivo del materiale promozionale, il quale invece, a detta del dottor Enzo Luongo, addetto stampa dell'Enit, viene sistematicamente omesso;

molto più spesso vengono operate subconcessioni non autorizzate e, per ciò stesso, di difficile controllo;

per l'Alitalia, secondo quanto dichiarato dal dottor Guido Nastasi dell'ufficio stampa della compagnia di bandiera, le rappresentanze all'estero sono autorizzate a sottoscrivere accordi con le agenzie di viaggio, ma nella capitale di Taiwan l'unico ufficio commerciale non ha affatto provveduto a realizzare *dépliant* propagandistici in collaborazione con la compagnia di bandiera italiana;

l'immagine dell'Italia, mancante della Sardegna, in un *dépliant* di reclamizzazione turistica determina un grave danno all'immagine della Sardegna;

questa omissione provoca ripercussioni negative per l'isola e vanifica i rilevanti sforzi di natura economica che gli imprenditori locali stanno sostenendo per determinare il rilancio del turismo;

l'arbitraria esclusione della Sardegna nell'ambito di una iniziativa promozionale turistica appare lesiva dell'identità popolare e degli interessi economici e turistici, ed in essa appare legittimo ravvedere gli estremi della pubblicità ingannevole —

se non ritengano opportuno intervenire affinché l'addetto commerciale a Taiwan provveda immediatamente ad in-

terrompere la diffusione del materiale propagandistico oggetto della presente interrogazione;

quali iniziative intendano adottare per stabilire se l'opuscolo promozionale abbia trovato diffusione anche in Italia, e sollecitare in tal caso l'applicazione della normativa contemplata dal nuovo diritto internazionale privato, che dispone l'estensione dell'ordinamento del luogo nel quale si è compiuto l'evento dannoso;

quali iniziative intendano adottare per appurare eventuali responsabilità dei funzionari Alitalia e dell'Enit in merito alla presunta omissione di controllo e verifica del materiale propagandistico, qualora sia stata concessa autorizzazione per l'utilizzo del marchio. (4-06955)

ZACCHERA. — *Al Ministro della sanità.*
— Per sapere — premesso che:

l'istituto « Pio XII », attivato venticinque anni fa in località Misurina di Auronzo di Cadore (Belluno), rappresenta una struttura attrezzata per la diagnosi, la cura e la riabilitazione dell'asma in età infantile;

condizioni geografiche ed atmosferiche di Misurina sono particolari, in quanto consentono un minimo tasso di inquinamento e la quasi totale assenza di allergeni;

queste condizioni ottimali consentono al soggetto asmatico la rimozione del contatto con l'ambiente patogeno, ed in modo particolare con gli allergeni dell'abituale residenza, responsabili della malattia;

l'istituto è dotato di un valido laboratorio di analisi cliniche, di un aggiornato laboratorio di fisiopatologia respiratoria, di elettrocardiografia, di una unità radiologica, nonché di una camera per emergenze respiratorie; vi sono, inoltre, uno *staff* medico ed infermiere professionali in pianta stabile e, sul piano medico e scientifico, vi è una fattiva collaborazione con la clinica pediatrica dell'università di Verona;

l'istituto « Pio XII » ha una capienza di cento posti letto convenzionati con il servizio sanitario nazionale, riservati ai bambini fino a quattordici anni. Vi possono accedere i residenti su tutto il territorio nazionale;

è prevista la possibilità per i più piccoli che venga ospitato un familiare per la necessaria assistenza, ed vi sono inoltre una scuola elementare parificata ed una scuola media statale per i bambini ricoverati durante il periodo scolastico;

per i giovani pazienti ricoverati sono previste numerose attività sportive e culturali, grazie alle numerose di cui è provvisto l'istituto, e vengono anche « educati » i bambini ed i genitori con adeguati programmi diversificati, cercando di aumentare la conoscenza dei sintomi, delle cause e dei vari tipi di terapia dell'asma, in modo da sviluppare una capacità di autogestione della malattia;

nonostante questo istituto sia unico in Italia nel suo genere, e fra i pochi nel mondo, alcune Usl del Veneto oppongono un rifiuto al rilascio delle autorizzazioni necessarie per il ricovero dei bambini asmatici —:

se sia a conoscenza di tale atteggiamento ostruzionistico effettuato da alcune Usl del Veneto nei confronti del « Pio XII » e cosa intenda fare per rimuovere tutti gli ostacoli che si frappongono al pieno utilizzo del medesimo istituto;

se non ritenga opportuno valorizzare e pubblicizzare, presso tutte le Usl, questo istituto unico nel suo genere, che rappresenta una soluzione globale ottimale per la cura, la prevenzione e la riabilitazione del bambino affetto da asma, tenuto conto, oltretutto, dell'alta incidenza che questa malattia ha nella popolazione in età infantile. (4-06956)

SERVODIO. — *Al Ministro della sanità.*
— Per sapere — premesso che:

il 30 ottobre 1996 l'interrogante ha presentato un'atto ispettivo, rivolto ai mi-

nistri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dell'ambiente sul progetto di riconversione della centrale Enel di Bari in un impianto di inceneritore;

in data 1° agosto 1996, il comune di Bari, l'Enel Spa e la Elettroambiente Spa hanno sottoscritto un protocollo d'intesa sugli interventi di ambientalizzazione della esistente centrale, ubicata nel quartiere Stanic di Bari, e sulla realizzazione di un impianto per la valorizzazione energetica dei rifiuti; per la regione Puglia, il piano per lo smaltimento dei rifiuti urbani ha stabilito la costruzione di un impianto di termodistruzione per il bacino costituito dai comuni di Bari, Bitonto, Bitritto, Giovinazzo e Modugno;

la provincia di Bari, dal canto suo, ha stabilito la localizzazione di tale impianto nel territorio di Bari, nell'area occupata dall'Amiu;

il comune di Bari, infine, ha approvato il progetto preliminare, elaborato dall'Amiu, inoltrando richiesta di finanziamento, nell'ambito Pop 1994-1999, per la realizzazione di un impianto di preselezione e termodistruzione di Rsu-Rsa, con tecnologia a letto fluido circolante e produzione di energia elettrica presso la suddetta area;

il progetto Amiu-comune di Bari è stato approvato anche dalla regione Puglia e, tra i requisiti posti per la sua fattibilità, indica, tra l'altro, lo svolgimento di una gara internazionale per la scelta del migliore gestore al prezzo più basso di conferimento e con le migliori emissioni atmosferiche. La stessa regione Puglia, inoltre, in data 26 giugno 1996 ha emanato il bando di gara « tipo » per la realizzazione degli impianti di termodistruzione previsti nel piano regionale di smaltimento dei rifiuti urbani, con l'obiettivo di definire principalmente le condizioni per la scelta dell'impianto;

uno dei più importanti aspetti che caratterizzano tale bando riguarda proprio il soggetto concorrente, che deve dimostrare di avere in corso o di avere effet-

tuato nell'ultimo quinquennio antecedente la data del bando, la gestione di impianti con caratteristiche simili e potenzialità non inferiori a quello oggetto della concessione prevista dal bando medesimo;

il comune di Bari, contravvenendo agli impegni sottoscritti in precedenza con l'Amiu e, in aperta violazione dei criteri stabiliti dalla regione nel piano di smaltimento dei rifiuti urbani in Puglia, ha operato e opera in tutt'altro modo;

infatti il citato protocollo prevede la realizzazione di un impianto di termoutilizzazione dei rifiuti solidi urbani, convertendo una delle tre sezioni termoelettriche da settanta mw attualmente esistenti nel comparto dell'Enel, sita in via Bruno Buozzi, costruita nel 1958 (posteriormente alle abitazioni costruite nel 1954), in aperto contrasto con le direttive comunitarie che impongono di smantellare entro il 2002 le centrali termoelettriche che non rientrano nei limiti di emissioni inquinanti previsti e che comprendono impianti ubicati all'interno di centri urbani;

a tale riguardo l'Enel deve chiaramente decidere cosa fare della centrale di Bari nel suo complesso, come già anticipato, nel rispetto degli obblighi di legge;

L'Enel e, in particolare la sua società Elettroambiente, non hanno alcuna esperienza nella realizzazione e nella gestione di impianti di termodistruzione con potenzialità inferiori, analoghe o anche superiori a quelle previste per l'impianto che si vorrebbe costruire;

appare chiaro l'interesse dell'Enel a difendere a tutti i costi la valenza energetica dell'area — lo stesso sito della centrale — nonostante gli evidenti obblighi di cui sopra, rendendosi disponibile, con il citato protocollo, a risolvere le problematiche dei rifiuti della città, svincolandosi degli obblighi di legge sulle emissioni inquinanti (obblighi previsti dal decreto del Ministro dell'ambiente del 12 luglio 1990 — pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 30 luglio 1990, senza alcuna modifica delle attuali emissioni prodotte dalla centrale;

l'ultimo rilievo reso pubblico risale al 16 marzo 1990, in cui si afferma da parte dell'Enel che la centrale è di media potenza, alimentata con un *mix* di combustibili liquidi e gassosi. Tal *mix* assicura un livello medio di emissione di biossido di zolfo di poco superiore al cinquanta per cento di quello consentito, in accordo con le norme vigenti. Se l'intesa venisse effettivamente attuata, potrebbe provocarsi una situazione paradossale, di rilevanti guadagni per l'Enel e di pesantissimi danni, economici, ma anche sanitari, per Bari;

lo stesso protocollo, inoltre, viola la delibera del consiglio regionale del 30 giugno 1993 n. 251, recante un piano per lo smaltimento dei rifiuti in Puglia, in cui è previsto tra l'altro che i nuovi impianti debbano situarsi a una distanza, dal limite degli agglomerati residenziali urbani, non inferiore a metri millecinquecento, per gli impianti di discarica ed incenerimento, e a metri duemila per gli impianti di compostaggio, mentre sono elevati rispettivamente a metri duemila e duemilacinquecento in presenza di ospedali, luoghi di cura. Le abitazioni sono situate a dieci metri dalla centrale e tra quest'ultima e il politecnico di Bari c'è una distanza pari a un chilometro. Lì vicino, inoltre, a meno di un chilometro è ubicata una casa di cura;

a tutt'oggi, però, l'Enel non ha dichiarato quali siano i valori attuali delle emissioni e di quanto si intenda ridurli, ammesso che ciò sia possibile e ammesso altresì che esistano le condizioni perché la centrale possa continuare la sua attività senza aggiungere ulteriori danni a quelli che ha già causato —:

quali provvedimenti, anche cautelativi, intenda assumere il ministero della sanità, di concerto con quello dell'ambiente, in ordine al citato protocollo e, se non intenda esercitare subito, attraverso gli strumenti consentiti, i suoi poteri di vigilanza al riguardo. (4-06957)

COPERCINI. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e per la funzione pub-*

blica e gli affari regionali. — Per sapere — premesso che all'interrogante risultano i seguenti fatti:

con deliberazione n. 78 del 4 settembre 1991, il consiglio comunale di Felino (Parma) approva la cessione in appalto del servizio per l'accertamento e la riscossione dell'imposta comunale di pubblicità e delle pubbliche affissioni, approvando il relativo capitolato d'oneri; il 30 novembre 1991, presso il municipio si svolge la gara di appalto mediante licitazione privata: tra le ditte chiamate la Gestor s.p.a. di Bari e la Paf di Forlì (la quale non presenta alcuna offerta); la gara d'appalto viene assegnata alla ditta *Pubblicità Ossolana*;

con delibera n. 636 del 3 dicembre 1991, la giunta comunale di Felino decide di affidare alla Gestor s.p.a. di Bari, a seguito di un più attento successivo controllo, l'appalto assegnato precedentemente alla ditta *Pubblicità Ossolana*; con delibera n. 483 del 26 ottobre 1992, il consiglio comunale autorizza la cessione del contratto di appalto del servizio dalla ditta Gestor alla ditta Paf di Forlì;

con delibera n. 37 del 31 maggio 1994, il consiglio comunale di Felino decide l'affidamento in concessione del servizio per l'accertamento e l'esazione della Tosap, approvando anche il capitolato d'oneri e l'avviso di gara; con delibera n. 73 del 30 novembre 1994, il consiglio comunale di Felino revoca detta delibera n. 37;

con delibera n. 75 del 30 novembre 1994, il consiglio comunale di Felino approva la proroga del contratto di appalto per la riscossione e l'accertamento dell'imposta comunale di pubblicità e della pubblica affissione stipulato con la ditta Paf; il capitolato del contratto di appalto prevede, tra i requisiti, la presenza di un ufficio della ditta concessionaria in Felino, con insegna, linea telefonica, orari di apertura e chiusura stabiliti dal comune, personale assunto (e non collaboratori esterni) dalla ditta concessionaria);

con delibera n. 76 del 30 novembre 1994, il consiglio comunale di Felino affida

la concessione del servizio di accertamento e riscossione della Tosap alla ditta Paf; poco dopo il decreto-legge n. 57 del 1993, attuativo dal 31 dicembre 1994, rende obbligatoria l'iscrizione all'albo dei concessionari per gestire questo servizio; non è dato conoscere oggi se la Paf fosse iscritta all'albo dei concessionari, al momento dell'entrata in vigore del decreto-legge n. 57 del 1993: è certo che la Paf non ha un ufficio in Felino; ha solamente un recapito presso la filiale dell'agente felinese della Zurigo Assicurazioni, e non ha personale proprio e/o assunto;

in data 9 gennaio 1995, il Coreco chiede chiarimenti sulla delibera del consiglio comunale n. 76: il sindaco di Felino, signor Baldi, rispondendo alle domande del Coreco afferma che la gara d'appalto non si è svolta in quanto *in loco* non sono presenti ditte o soggetti iscritti all'albo;

con deliberazione n. 240 del 22 marzo 1995, la giunta comunale di Felino prende atto della fusione avvenuta tra le ditte Gestor — iscritta all'albo dei concessionari — e Paf (fusione avvenuta in data 28 novembre 1994); la Paf diviene quindi anche concessionaria dei servizi della pubblica affissione;

in data 20 giugno 1995 il sindaco stipula un contratto per i servizi di pubblica affissione e Tosap affidandoli alla Gestor; il carteggio tra comune di Felino e Gestor per i contratti della pubblica affissione e Tosap, non è visionabile presso gli uffici comunali, ma sono in consegna ad un subagente della già citata società Zurigo Assicurazioni;

in data 9 agosto 1995, il pretetto di Parma viene informato degli appalti affidati dal comune di Felino alla Gestore e alla Paf, e di presunte illegittimità relative agli appalti stessi —:

se, accertata la veridicità dei fatti, così come descritti, in considerazione delle possibili e ripetute gravi irregolarità e della evidente mancanza di trasparenza nella gestione degli appalti citati, non si possano ravvisare le condizioni e la necessità di

commissariare il comune di Felino, e, nell'ipotesi in cui dovesse rilevarsi in tale sede la sussistenza di illeciti di qualsiasi natura, quali conseguenti, doverose iniziative intenda assumere. (4-06958)

CENTO. — *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica.* — Per sapere — premesso che:

nei locali di proprietà comunale situati nel quartiere Talenti in Roma, in via Rousseau, è da anni situato un centro sociale autogestito, denominato « La Torre »;

da diversi mesi i locali sono oggetto di richieste da parte dell'università di Roma « La Sapienza », incompatibili con le attività del centro sociale stesso; anche a causa di questa richiesta dell'università il centro sociale è stato oggetto di un susseguirsi di sgomberi, e di interventi del comune di Roma e della magistratura;

il centro sociale ha ricevuto in questi giorni il preavviso di sgombero da parte del comune di Roma, che vuole consegnare i locali all'università;

l'eventuale utilizzo da parte dell'università di Roma « La Sapienza » non appare irrinunciabile per lo sviluppo della propria attività —:

se non ritenga opportuno, comunque nel rispetto dell'autonomia dell'università di Roma La Sapienza, farsi promotore di un'iniziativa tesa a sollecitare l'individuazione di altri locali idonei alle esigenze dell'università « La Sapienza », al fine di consentire al comune di Roma la definitiva assegnazione dello spazio ai ragazzi del centro sociale autogestito. (4-06959)

LUCÀ, CHIUSOLI, STELLUTI, MASELLI, LUCIDI, GAMBALE, NOVELLI, OLIVO, LUMIA, ALBANESE, PANATTONI, PENNA, BUFFO, DEDONI, INNOCENTI, MONACO, CAMBURSANO, CANANZI, GIOVANNI BIANCHI, BATTAGLIA, GIACCO, SAONARA, SABATTINI, COR-

DONI, CIANI, BENVENUTO, ROGNA, SCANTAMBURLO, RUGGERI, VOGLINO, PROCACCI, DE BENETTI, CENTO, LEONI, PEZZONI, MAURA COSSUTTA e TERESIO DELFINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

il 31 dicembre 1996 è scaduto il mandato triennale della Commissione di indagine sulla povertà, che non è stato rinnovato per la mancata conversione del decreto-legge recante la relativa proroga;

l'ultimo bilancio dello Stato non ha preso in considerazione l'eventualità di un rifinanziamento della Commissione;

nel corso di questi tre anni la Commissione è riuscita a portare a compimento molti degli obiettivi programmati, tra i quali emergono il rapporto annuale sulla povertà, la valutazione dell'impatto sui cittadini poveri delle manovre economiche del Governo, la proposta per l'assegno ai figli ed il minimo vitale, la definizione di un paniere di beni e servizi per misurare la povertà assoluta —:

se non reputi opportuno l'istituzione urgente, tramite un'appropriata normativa che lo consenta, di una nuova Commissione che si occupi della povertà e dell'emarginazione sociale in Italia;

se non ritenga necessario che tale Commissione prosegua nel lavoro di monitoraggio, anche occupandosi della documentazione statistica e dell'analisi delle cause della povertà, valutando le misure adottate ed elaborando interventi alternativi in stretta sintonia con il ministro per la solidarietà sociale e ponendosi quale punto di riferimento per tutte le politiche contro le povertà. (4-06960)

BORGHEZIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

molte amministrazioni dello Stato centralista, nonostante la conclamata volontà dell'esecutivo di dar luogo ai più che necessari tagli delle spese inutili, conti-

nuano a produrre pubblicazione e riviste totalmente inutili, destinate più che altro a circolare tra i propri funzionari ed impiegati o, al massimo, nell'ambito delle amministrazioni collegate;

un esempio curioso ed eclatante di questa fenomenologia di sprechi di Stato è rappresentato dalla corposa rivista che il nostro servizio di sicurezza civile — Sisde — ha sentito la necessità di editare a partire dal primo numero, datato gennaio aprile 1995;

tale rivista denominata *per aspera ad veritatem-rivista di intelligence e di cultura professionale*, a cadenza quadrimestrale, risulta avere un direttore, nella persona del direttore del servizio, un direttore responsabile, un comitato di redazione ed una segreteria di redazione;

la tiratura media della rivista è di 2000 copie, ma al numero due, tanto per aumentare le spese inutili, è stata allegata una raccolta di eleganti litografie in busta, del costo di lire 7.443.450;

la rivista del Sisde, introvabile per i comuni mortali, viene inviata, come si legge nella penultima di copertina «gratuitamente ed esclusivamente alle autorità dello Stato, agli appartenenti al servizio per le informazioni e la sicurezza democratica, nonché agli enti ed uffici istituzionali italiani e stranieri interessati ai temi dell'*intelligence*»;

se non ritengano che compito del servizio di sicurezza civile non sia quello di editare — distraendo personale e mezzi dai suoi compiti istituzionali — una costosa ed inutile rivista, che per di più circola esclusivamente fra gli addetti ai lavori e contenente per metà delle pagine solo atti ufficiali e proposte di legge già disponibili negli stampati di Camera e Senato;

a quanto ammonti il costo vivo delle spese che l'amministrazione pubblica ha sopportato in relazione alla rivista di cui sopra ed ai «*gadget*» ad essa allegati in omaggio. (4-06961)

STORACE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, delle finanze, del tesoro e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il quotidiano *il Tempo* del 12 dicembre 1996 ha pubblicato un articolo dal titolo «La Finanza perquisisce il Campidoglio. Un affare da oltre 4 miliardi: gli agenti del servizio danni erariali stanno sequestrando tutta la documentazione»;

secondo l'articolo, la Guardia di finanza «indaga anche sulle nomine di consulenti esterni eseguite dalla giunta Rutelli e per le quali, in due anni, l'amministrazione comunale ha speso oltre quattro miliardi. L'inchiesta, partita dalla Procura regionale della Corte, va avanti da un mese e quasi ogni giorno le fiamme gialle fanno visita agli uffici del Campidoglio per sequestrare le delibere con le quali sono stati nominati i consulenti»;

in un articolo apparso sul quotidiano *Il Giornale* del 12 dicembre 1996, si legge testualmente che «nonostante ogni assessore possa disporre di oltre una dozzina di dipendenti, per il suo ufficio, la giunta Rutelli ha ritenuto opportuno attingere a piene mani alle possibilità offerte dalla legge 142 per allargare gli organici dei propri amministratori. E così ciascun assessore ha avuto a disposizione sin dal 1994, diciotto milioni di *budget* per pagare i propri collaboratori esterni. Mediamente ciascun assessore ha reclutato tre consulenti, il che significa un compenso lordo di sei milioni al mese per ogni collaboratore»;

l'articolo prosegue affermando che «solo nel 1994 il Comune ha speso al lordo degli oneri fiscali e previdenziali più di un miliardo e settecento milioni. L'anno dopo, invece, insieme al numero degli assessori aumenti anche la spesa per i super esperti. A conti fatti dalle casse del Campidoglio escono più di due miliardi e duecento milioni. Un totale, quindi, fra il 1994 e il 1995 superiore ai quattro miliardi»;

è al riguardo di tutta evidenza l'inerzia, l'inefficienza e l'illegalità dell'attività

degli organi capitolini, che ha tra l'altro indotto la Procura regionale della Corte dei conti ad avviare un'inchiesta sulle spese effettuate dalla giunta Rutelli dal 1994 ad oggi;

ad avviso dell'interrogante, sarebbe in particolare necessario verificare quali siano i criteri seguiti dal comune di Roma nella scelta delle consulenze esterne, che, allo stato, vengono puntualmente assegnate a persone gravitanti nell'area politica della giunta capitolina, evidentemente per soli meriti di appartenenza politica —:

se non ritengano opportuno intervenire per conoscere quale sia lo stato effettivo della situazione sopra esposta;

nel caso in cui dovessero essere accertate responsabilità al riguardo, in particolare sotto il profilo della grave e reiterata violazione della normativa vigente in materia ed altresì sul piano del danno erariale, quali conseguenti iniziative intendano assumere e provvedimenti adottare al riguardo. (4-06962)

PISCITELLO, DANIELI e SCOZZARI. — *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica.* — Per sapere — premesso che:

con diverse ordinanze dei tribunali amministrativi regionali del Lazio e della Sicilia — sezione di Palermo — quasi quattrocento studenti dell'ateneo di Palermo hanno ottenuto la sospensiva dei provvedimenti restrittivi (cosiddetto « numero chiuso ») per l'accesso alle facoltà universitarie;

in particolare, le ordinanze hanno riguardato i corsi di laurea di architettura, medicina, odontoiatria e scienza della comunicazione e i corsi di diploma di laurea in conservazione dei beni culturali, terapia della riabilitazione, neuropsicomotricità dell'età evolutiva, psicologia, tecnica pubblicitaria;

nonostante le prime ordinanze di sospensiva risalgano a quasi due mesi fa, non

tutti gli studenti hanno avuto la possibilità di cominciare una regolare frequenza dei corsi;

inizialmente si sono infatti registrati tempi ai limiti del ridicolo per la trasmissione degli atti di competenza fra diversi uffici dell'ateneo (oltre due settimane fra due diverse stanze della stessa segreteria!), e che oggi si assiste ad un continuo palleggio di responsabilità da parte del Senato accademico e dei singoli consigli di corso di laurea in merito a chi debba assumere le decisioni necessarie ad assolvere pienamente e sostanzialmente agli obblighi derivanti dalle ordinanze di sospensiva;

nel frattempo si sono registrati e si continuano a registrare casi di sopruso e di vessazione nei confronti degli studenti beneficiari delle ordinanze: in particolare per il corso di laurea in odontoiatria da parte di alcuni docenti si è opposto e si continua ad opporre un netto rifiuto a far seguire le lezioni; altri hanno addirittura immotivatamente sospeso le lezioni dichiarando chiusi i corsi con un mese di anticipo, in modo tale da impedire il raggiungimento del limite minimo di ore di lezione previste per poter sostenere gli esami; altri ancora si sono rifiutati di fornire agli studenti ricorrenti il materiale didattico che a tutti gli altri studenti era stato fornito gratuitamente nel corso delle lezioni;

tutto ciò avviene in mancanza, tranne che per il corso di « tecnica pubblicitaria », di una decisione assunta dai competenti organi di ateneo, per l'appello al Consiglio di Stato o al Consiglio di giustizia amministrativa, avverso le ordinanze del Tar;

appare peraltro del tutto priva di motivazione proprio la decisione già assunta per il corso di « tecnica pubblicitaria » che riguarda un ricorso presentato da un singolo studente e la cui conseguenza pratica non appare quindi influente ai fini dell'andamento didattico del corso;

la situazione determinatasi nell'ateneo a seguito del ripetersi di tali atti palesemente illegittimi è ormai di estrema tensione, tanto che da parte dei giovani

dell'associazione « Icaro », che ha coordinato i ricorsi, è stato preannunciato un ricorso alla magistratura ordinaria per ottenere il rispetto delle ordinanze che, integralmente e finché non sopravvenga una pronuncia di orientamento diverso da parte dei giudici amministrativi, devono essere osservate dagli organismi accademici;

è inaccettabile il comportamento di quei docenti che hanno immotivatamente e senza alcun preavviso interrotto i corsi didattici, venendo meno al proprio obbligo istituzionale, interrompendo di fatto un pubblico servizio —:

se il Governo non ritenga di dover intervenire, anche in modo analogo a come avvenuto con il famoso « decreto di luglio », emanato dal Ministro per sanare le situazioni di fatto determinate dalle ordinanze del Tar, evitando il protrarsi di situazioni di tensione e di incertezza che hanno conseguenze negative sia per i singoli studenti che per l'organizzazione didattica complessiva delle facoltà interessate;

in ogni caso, se non ritenga di dover prontamente intervenire presso i responsabili dell'ateneo di Palermo, affinché non si ripetano situazioni di disparità e di discriminazione nei confronti degli studenti beneficiari delle ordinanze e che hanno quindi *pleno iure* gli stessi identici diritti di coloro che si sono regolarmente iscritti all'inizio dell'anno accademico.

(4-06963)

BALLAMAN e BARRAL. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

in data 23 gennaio 1997 si terrà una videoconferenza in cui il Ministro delle finanze spiegherà le novità introdotte dalla legge finanziaria per il 1997;

per tale videoconferenza si collegheranno con Roma solo ed esclusivamente alcune sale per convegni delle città di Avellino, Bologna, Cosenza, Pavia, Perugia, Roma e Torino —:

se non si ritenga opportuno ritrasmettere tale videoconferenza anche in orari notturni, opportunamente pubblicizzati nelle reti Rai, al fine di rendere edotta l'intera nazione su tali novità. (4-06964)

STEFANI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

con deliberazione n. 1211 del 28 maggio 1992 dell'unità sanitaria locale n. 8 di Vicenza veniva proclamato vincitore del concorso pubblico per la copertura del posto di primario del servizio di terapia antalgica il dottor Marco Visentin;

nello stesso provvedimento risulta che un altro candidato, il dottor Pasquale Piccinni, non ha superato la prova scritta prevista dal bando;

il dottor Piccinni, con successivo ricorso al tribunale amministrativo regionale impugnava la graduatoria finale e chiedeva l'annullamento del concorso in questione, invocando l'esistenza di una precedente graduatoria per l'anestesia e la rianimazione (che lo vedeva primo titolare), affermando l'affinità di questa specialità alla terapia antalgica;

il tribunale amministrativo regionale, prima, e il Consiglio di Stato, dopo, hanno accolto il ricorso del dottor Piccinni;

a seguito di ciò, con deliberazione n. 2493 del 28 novembre 1996, il direttore dell'Unità sanitaria locale n. 8 di Vicenza provvedeva a nominare quale primario del servizio di terapia antalgica il dottor Pasquale Piccinni, sollevando dall'incarico il vero vincitore del concorso e cioè il dottor Marco Visentin —:

se intenda adottare dei provvedimenti per verificare la legittimità della nomina, e laddove la stessa risulti giuridicamente corretta, se ciò risponda agli interessi preminenti della tutela della salute dei cittadini, considerando che: a) il dottor Piccinni si era sottoposto comunque al concorso e non lo aveva superato; b) l'esito della prova suddetta ha accertato l'incompetenza specifica dello stesso; c) al direttore generale

competete comunque sempre la responsabilità *in eligendo* e *in vigilando* del personale da lui amministrato; d) la « buonasanita » si distingue dalla « malasanita » soprattutto quando si decide sull'affidamento della responsabilità di gestione dei reparti, che deve essere attribuita a persone di indiscusse capacità tecnico-professionali.

(4-06965)

STORACE e MITOLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

con l'emanazione della legge provinciale n. 16 del 9 luglio 1993, relativa alla « Disciplina dei servizi pubblici di trasporto in provincia di Trento », con particolare riferimento all'articolo 21 comma 4, vengono dettate nuove disposizioni inerenti il pagamento della tariffa di viaggio sui mezzi pubblici, estendendole anche agli appartenenti alle varie forze dell'ordine;

tale norma risulta essere apertamente in contrasto con le leggi dello Stato che regolano la materia e consentano agli operatori di polizia di accedere gratuitamente sui mezzi di trasporto pubblici (articolo 4 del regio decreto 2 aprile 1925, n. 382);

il diritto di accesso gratuito sui mezzi di trasporto pubblici non è posto a titolo di agevolazione o privilegio, bensì è connesso direttamente alle funzioni e agli obblighi di pubblica sicurezza e di polizia giudiziaria, derivanti ed attribuiti al personale di polizia, anche negli orari in cui questo è libero dal servizio —:

se non ritengano opportuno ed urgente intervenire al fine di tutelare tutti gli appartenenti alle forze di polizia in servizio a Trento dall'arbitraria e palese ingiustizia subita e che ha prodotto in essi un forte senso di sfiducia e di abbandono da parte dello Stato;

quali iniziative siano state finora prese dalle autorità competenti riguardo alla citata situazione;

come il Governo nel suo complesso ed i Ministri secondo le specifiche competenze

intendano concretamente risolvere questa grave situazione. (4-06966)

GUIDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della difesa e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica del 31 luglio 1980, n. 613 (legge delegata ex articolo 70 della legge n. 833 del 1978) stabilisce che « le autorità di vertice del Corpo della Croce Rossa Italiana ausiliari delle Forze Armate (Corpo militare della Cri e corpo delle infermiere volontarie) » dipendono direttamente dal presidente nazionale dell'istituzione;

il successivo articolo 12 del medesimo decreto del Presidente della Repubblica n. 613 del 1980 determina: « È abrogata ogni disposizione concernente l'associazione italiana della Croce Rossa incompatibile con le norme contenute nel presente decreto »;

conseguentemente, è risultato abrogato l'articolo 6 del vecchio Statuto della Croce Rossa Italiana approvato con regio decreto 21 gennaio 1929 e modificato con regio decreto 10 aprile 1930 n. 496 per le parti in cui affidava al direttore generale dell'associazione « il pratico svolgimento dei servizi e delle attività sociali in tempo di pace ed in tempo di guerra » (nei riguardi anche dei Corpi militari della Cri ausiliari delle Forze armate), nonché « l'amministrazione della disciplina del personale militare »;

il ministero della difesa, nell'ambito dei poteri ad esso attribuiti per legge fin dalla nascita della Cri nel secolo scorso e ribaditi dal citato decreto del Presidente della Repubblica n. 613 del 1980 negli articoli 2 e 10, con direttive diramate dal gabinetto del Ministro con inizio dal giorno 11 aprile 1981, con protocollo 1/14531 e seguite con protocollo 1/19171 del 15 maggio 1982, impartiva istruzioni ai legali rappresentanti *pro tempore* della istituzione per la scrupolosa esecuzione delle innova-

zioni legislative avviate con la riforma dell'ente nel particolare campo dei servizi ausiliari delle forze armate, al fine di eliminare il permanere di interferenze sull'organizzazione dei predetti servizi ausiliari da parte di autorità civili dell'associazione, «essendo venuti a dipendere per legge i vertici del Corpo militare della Cri e del Corpo delle infermiere volontarie direttamente dal Presidente nazionale dell'istituzione (ora commissario straordinario)»;

L'Avvocatura generale dello Stato, con parere espresso con lettera protocollo n. 43815 del 4 dicembre 1985 in risposta a quesito posto dal comitato centrale della Cri (che, evidentemente, tardava ad accettare la nuova norma di legge), confermava che per effetto dell'innovazione legislativa anche gli organi di vertice dei due corpi ausiliari, unitamente ai rispettivi vertici, erano passati alle dirette dipendenze del presidente nazionale e restringeva la competenza del direttore generale dell'ente solo al campo contabile, relativo alle responsabilità previste dal decreto del Presidente della Repubblica 18 dicembre 1979, n. 696, riguardante le entrate e le spese degli enti pubblici;

risulta all'interrogante che il direttore generale dell'associazione, dottor Ezio Gallone, dal momento dell'assunzione di carica del nuovo commissario straordinario, signora Mariapia Garavaglia, avrebbe assunto illegittimamente, e con l'evidente consenso della stessa, ogni potere di comando sul corpo militare della Cri e sul corpo delle infermiere volontarie, esautorando i relativi vertici e travolgendo strutture ordinarie e le funzionalità operative di entrambi i corpi, con grave danno per le esigenze della difesa e per gli interessi dei singoli;

tale comportamento, da ritenere illegittimo, risulta provato inequivocabilmente dai provvedimenti ufficiali concernenti i due corpi ausiliari in argomento, ed in particolare da tutte le ordinanze commissariali (sovente in contrasto con la legge anche nei contenuti) adottate dalla signora Garavaglia su proposta (arbitraria) del dot-

tor Gallone, che si è autonomamente sostituito alle autorità di vertice dei relativi corpi;

il direttore generale si è spinto a interferire pesantemente nell'ordinamento interno, nell'impiego e nell'avanzamento del corpo militare della Cri, proponendo, con memoria del 15 dicembre 1995, in palese violazione della legge, l'emanazione dell'ordinanza commissariale n. 1075 del 19 dicembre 1995 (che ha provocato la paralisi del corpo ed il blocco degli avanzamenti), ed iniziando ad emanare personali direttive nelle tematiche relative, come risulta, tra l'altro, dalle lettere protocollo 85168 del 12 gennaio 1996 e protocollo 86898 del 24 maggio 1996, nella quale ultima si lascia andare ad affermazioni come le seguenti: «d'altra parte è ormai ben noto che da circa un anno a questa parte, una errata arbitraria ed imposta interpretazione dell'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica n. 612 del 1980 sottrae alla legittima competenza del direttore generale dell'ente ogni possibilità di intervento nella gestione del Corpo militare Cri...», e conclude: «lo scrivente esprime ancora il convincimento che tutto quanto concerne la gestione dei dipendenti militari della Cri rientra nella competenza del direttore generale dell'ente. Precisa meglio che ritiene errata ed illegittima la cennata interpretazione dell'articolo 11 decreto del Presidente della Repubblica n. 613 del 1980 e conferma ancora che l'attuale struttura di vertice del corpo gli impedisce di attendere a quelli che ritiene propri compiti»;

nelle iniziative poste in essere dal commissario straordinario, signora Mariapia Garavaglia, e dal direttore generale, dottor Ezio Gallone, in concorso tra loro ed in modo continuato, l'interrogante ritiene che siano configurabili comportamenti penalmente perseguibili, con espresso riferimento agli articoli 323 (abuso d'ufficio) e 347 (usurpazione di funzioni) del codice penale —

se siano a conoscenza di tali fatti;

se il generale dell'esercito Salvatore Grasso, attualmente distaccato per l'assol-

vimento delle funzioni di ispettore superiore del corpo militare della Cri nella sua qualità di pubblico ufficiale, abbia adempiuto all'obbligo di denuncia all'autorità giudiziaria imposto dall'articolo 361 del codice penale per le ipotesi dei reati di cui sopra, e, in caso negativo, quali iniziative intende adottare il Ministro;

se si intenda procedere alla destituzione dei suddetti dalle cariche rivestite e quali provvedimenti si intenda prendere per l'annullamento in via amministrativa dei provvedimenti illegittimamente assunti dagli stessi, con grave danno dei servizi ausiliari delle forze armate della benemerita istituzione. (4-06967)

**Apposizione di una firma
ad una interrogazione.**

L'interrogazione Sica n. 4-06865, pubblicata nell'Allegato B ai resoconti della

seduta del 23 gennaio 1997, è stata successivamente sottoscritta anche dai deputati Boccia e Pittella.

**Ritiro di un documento di indirizzo
e di sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: Storace n. 4-06599 del 15 gennaio 1997.

ERRATA CORRIGE

Nell'allegato B ai resoconti della seduta del 22 gennaio 1997, a pagina 5984, prima colonna, alla ventesima riga deve leggersi: « Marzano... 4-06789 » e non « Marano... 4-06789 », come stampato.